



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

www.fuocosacro.com

Rubriche:

L'Oro di Saturno

Frammenti

Gnosticismo Arte Perduta

Antrophos

Il Sole dell'Est

Articoli:

Cristianesimo e Religione

Sulle Forme Pensiero

Appunti Sulla Bhagavadgita

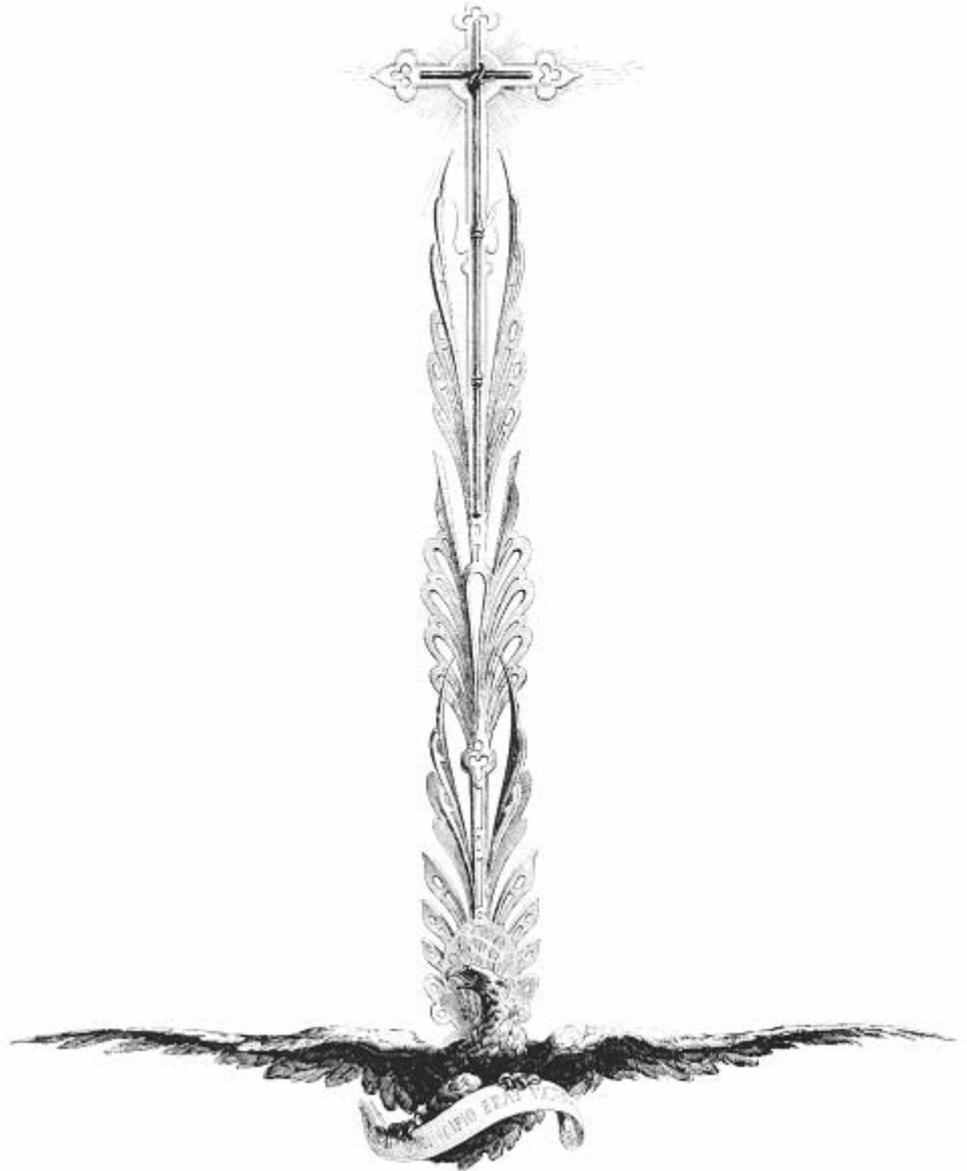
Sibi (Usinara) e la Colomba

L'Ultima Cena di Leonardo
da Vinci

La Folla, Le Palme

Butoh, La Danza delle
Tenebre

Il Tipo Venusiano



14 Febbraio 2007 – Numero 21

Lexaurea@fuocosacro.com

Rivista Registrata a norma di legge presso il Tribunale di Prato

Editoriale



Carissimi e pazienti lettori, l'attuale numero di Lex Aurea si presenta in una veste grafica non consueta (ad unica colonna), e questo per rendere facilità di lettura le immagini che accompagnano (quali parti integranti) alcuni lavori.

Non è questa la sola novità, visto che ai numerosi amici che ci accompagnano in questa costante azione di informazione, altri se ne sono aggiunti, e spero che gradirete i contributi che sapranno e vorranno offrirci.

Gli articoli proposti sono equamente divisi fra espressioni della cultura iniziatica occidentale, ed espressioni della cultura iniziatica orientale, sempre però nel rispetto delle forme tradizionali; evitando quindi facili, quanto improbabili, commistioni che tanto male hanno esercitato nella divulgazione della filosofia esoterica.

Spero che gradirete questo numero di Lex Aurea, come io ne ho gradita la realizzazione, e per coloro che desiderano contattarci, o inviare del materiale (sempre utile e gradito) la mail è lexaurea@fuocosacro.com .

Ricordo che in questi giorni è uscita anche la rivista gemella Abraxas (dedicata allo gnosticismo), il link di riferimento è:

<http://www.fuocosacro.com/pagine/abraxas/ABRAXAS%20HOMEPAGE.htm>

Cordialmente

Filippo Goti

Indice



RUBRICA:	Autore	Pag.
L'Oro di Saturno	Alessandro Orlandi	4
Frammenti	D.P.E	7
Gnosticismo Arte Perduta	Filippo Goti	9
Antrophos	Erica Tiozzo	10
Il Sole dell'Est	Pino Landi	12
 ARTICOLO:		
Cristianesimo e Religione	Ovidio La Pera	14
Sulle Forme Pensiero	Alessandro Orlandi	19
Appunti Sulla Bhagavadgita	Porfirio	28
Sibi (Usinara) e la Colomba	Massimo Taddei	31
L'Ultima Cena di Leonardo da Vinci	Cav. Emilio Michele Fairendelli	34
La Folla, Le Palme	Filippo Goti	40
Butoh, La Danza delle Tenebre	Kybernetes	42
Il Tipo Venusiano	Marco Biffi	44
 LETTURA:		
I Giganti e Il Mistero delle Origini		52

L'Oro di Saturno

Alessandro Orlandi



Le fasi dell'Opera alchemica

Le fasi dell'Opera sono elencate in modo diverso e con nomi e simboli differenti dai vari autori, ma tutti fanno riferimento al fatto che ogni fase ha inizio con una "congiunzione" ed è caratterizzata da un processo (congiunzione - putrefazione - sublimazione - fissazione) che ha termine solo quando questi quattro momenti siano stati attraversati dall'Operatore. Quasi tutti sono inoltre d'accordo nel sostenere che le fasi principali dell'Opera siano tre¹, ciascuna preceduta da una congiunzione. Queste congiunzioni si riferiscono ai principi opposti che l'uomo deve armonizzare dentro e fuori di sé (Zolfo e Mercurio, i due Mercuri, i due Zolfi, Alto e Basso, Bene e Male, Fisso e Volatile, Re e Regina, Sole e Luna etc.), ma, nella loro diversità, questi simboli sono accomunati dal fatto di presentare sempre un aspetto maschile e uno femminile. Una volta realizzata la congiunzione tra i principi opposti, l'alchimista deve subito dissolverli e far subire alla materia la morte e la putrefazione, indispensabili perché essa divenga fertile e possa generare un nuovo essere, il "filium philosophorum" o bambino filosofico. Il Re e la Regina alchemici, una volta terminata la fase della Congiunzione, trovano nel bagno acquatico o nel talamo sul quale si sono uniti il loro sepolcro. Devono infatti morire e corrompersi perché una nuova vita possa nascere. Questa morte e disfacimento dei corpi è il presupposto indispensabile perché lo spirito si levi verso l'alto del vaso alchemico e quindi, ridiscenda nuovamente impregnando la terra purificata e dando alla luce il "bambino filosofico". La materia dovrà essere sottoposta a successivi lavaggi e purificazioni e l'Operatore dovrà "estrarne" lo Spirito (fase della sublimazione), distaccandolo dalle scorie della putrefazione e, successivamente, "incarnare" lo spirito e fissarlo al corpo purificato e reso incorruttibile (il sale degli alchimisti).

La dualità spirito-corpo torna più volte nei testi alchemici come opposizione tra il Fisso, assimilato al corpo, e il Volatile, caratteristica attribuita allo spirito. La pietra degli alchimisti dovrà infine avere in sé entrambe queste due qualità: la stabilità e la solidità del corpo (l'apertura prematura del Vaso è associata alla fuga degli spiriti vitali dal compost, che lasciano nelle mani dell'adepto solo la materia inerte e morta) e la vitalità e la luce che lo spirito porta con sé. Per ottenere questa fusione tra i due principi l'alchimista deve, più e più volte, compiere due operazioni opposte: la discesa dello spirito, del "volatile", nelle regioni più "basse" condizionate e oscure del corpo e l'ascesa delle parti corporee verso la sommità del vaso, ove regnano i "vapori spirituali". In "Teoria e simboli degli alchimisti" Albert Poisson così descrive questa fase: *"La distillazione è talvolta scissa in due tempi o operazioni: 1) ascensione dei vapori o sublimazione, simbolizzata da un uccello che si eleva, la testa diretta verso l'alto della figura 2) Condensazione dei vapori in liquido: precipitato o discensione, simbolizzata da un uccello che scende, la testa diretta verso il basso della figura. Nel Rosarium Philosophorum un bambino che si slancia nell'aria uscendo dal sepolcro ove era racchiuso l'ermafrodito chimico, risultato della fusione del Sole e della Luna, raffigura la sublimazione"*. La lotta drammatica tra fisso e volatile è spesso rappresentata come conflitto tra due animali simbolici, uno dotato di ali e l'altro no (due draghi, un leone alato e un serpente, aquila e serpente, aquila e leone²).

Se l'esito del combattimento è quello sperato, lo spirito viene "fissato" dal corpo e il corpo sublimato e purificato dallo spirito.

È su questa nuova materia, sintesi dei contrari che si sono uniti, che l'alchimista dovrà lavorare per poi "moltiplicarla" e proiettarla su qualsiasi cosa egli voglia guarire, purificare o rendere perfetta e incorruttibile.

¹ Alcuni sostengono che vi siano tre o più distinte Opere (al Nero, al Bianco e al Rosso.....), ciascuna tripartita, altri che non vi sia che una unica Opera, suddivisibile nelle tre fasi fondamentali.

² L'aquila nel combattimento deve perdere le ali e il leone la testa. Un'altra immagine della fissazione del volatile è il leone che mangia il serpente mercuriale

Non è difficile riferire le considerazioni degli alchimisti sui diversi tipi di congiunzione da realizzare tra i loro principi opposti sia al rapporto di unione tra uomo e donna, sia alla tensione che si cela in ogni essere umano tra la sua parte maschile (l'“animus” delle donne) e la sua parte femminile (l'“anima” degli uomini). In molti testi l'alchimista viene raffigurato al lavoro accanto alla sua controparte femminile o Soror Mistica, la cui collaborazione è indispensabile perché la sostanza maschile, lo Zolfo, possa unirsi con quella femminile, il Mercurio, e realizzare la Pietra.

Nella vastissima letteratura alchemica da lui consultata durante la redazione del “Misterium Coniunctionis” e di “Psicologia e Alchimia”, anche Jung aveva individuato tre diversi “gradi” della congiunzione degli opposti perseguita dagli alchimisti.

Questi tre gradi seguono, ciascuno, l'inizio delle tre opere degli alchimisti: l'opera al nero o Nigredo, l'opera al bianco o Albedo e quella al rosso o Rubedo.

Il primo grado di congiunzione, detto “unione mentale nel superamento del corpo”, consiste in una sorta di equilibrio psichico tra gli opposti, di una “equanimità”, come dice Jung, stabilita al di là delle condizioni corporee: l'alchimista intende conseguire uno stato nel quale *“la ragione possa sottrarre il cuore e lo spirito all'influenza delle emozioni e tenere sotto la sua autorità la turbolenta sfera corporea.”*³ È la condizione alla quale tende, in ogni percorso spirituale, colui il quale sia dedito alla meditazione o all'ascesi.

Nel secondo grado si tratta invece di riunire la dimensione corporea con quella spirituale. Tale operazione è rappresentata con l'immagine delle nozze tra il fisso e il volatile, dell'animale dotato di ali con quello costretto a strisciare sulla terra, della parte nobile e immortale dell'uomo con l'Ombra terrestre e mortale, e consiste nel trasferire nella materia, nel corpo e nella viva realtà quell'unione degli opposti realizzata in precedenza unicamente come “unio mentalis”.⁴ È il tentativo di portare nella vita di tutti i giorni le realizzazioni conseguite con la meditazione e con l'ascesi. Chi riesce a trasferire nelle azioni e nei gesti della quotidianità le proprie realizzazioni spirituali, è anche in grado di sanare gli squilibri e le deformità della sua anima.

La realizzazione del secondo grado viene infatti anche descritta come l'elaborazione di una medicina o di un elisir in grado di guarire tutti i mali, sia fisici che psichici.

L'ultimo, il terzo e più perfetto grado della congiunzione consiste infine nel cosiddetto “Unus Mundus”, nell'unire cioè il microcosmo della soggettività dell'individuo con la molteplicità dell'intero universo, riconoscendo che queste due sfere di esistenza dipendono l'una dall'altra e sono segretamente unite tra loro. Realizzare il terzo grado corrisponde in termini psichici, secondo Jung, a trovarsi in totale comunione con il Sé, quel principio sopraordinato e sovraindividuale che non conosce limitazioni di spazio o di tempo e che ignora il principio logico di non contraddizione (del “terzo escluso”), accogliendo e componendo in modo armonioso tutte le coppie di contrari. Chi raggiungesse questa fase in un percorso spirituale diventerebbe un Maestro, nel senso che lo Spirito parlerebbe e si esprimerebbe attraverso di lui e l'armonia del cosmo mostrerebbe il proprio ordito attraverso la semplicità e la bellezza delle sue azioni.

La materia su cui si opera deve quindi subire una triplice morte separandosi dalla parte indegna di redenzione, detta dagli alchimisti “terra dannata”, per diventare immortale nel terzo grado della congiunzione. Solo a questo prezzo l'Adepto può trasformare il proprio corpo mortale in “corpo glorioso” e spiritualizzato, fatto di sostanza incorruttibile, una “quintessenza” generata dall'unione e dalla pacificazione dei quattro elementi.

Il superamento del lato caduco dell'essere richiede però che il richiamo esercitato dall'aspetto esteriore delle cose (che viene talvolta paragonato all'attrazione fisica tra l'uomo e la donna), venga riconosciuto per ciò che è: un illusorio caleidoscopio di impressioni fugaci, destinato a catturare l'attenzione di chi guarda.

Chi si lascia irretire unicamente dal profumo e dalla bellezza sensuale delle forme, bruciando al fuoco della passione, è destinato ad esaurire rapidamente la propria vitalità e a non

³ Op. cit. pp. 470 e sgg.

⁴ Nell'alchimia cinese e indiana, nel buddismo e nel taoismo, questo grado di congiunzione viene descritto come unione dello spirito immortale con la forza generativa, situata in basso, che determina i processi vitali e riproduttivi. La forza generativa deve ascendere dalla zona genitale fino al chakra superiore, situato sulla testa, mentre lo spirito deve compiere il cammino inverso, dall'alto verso il basso. Anche nell'alchimia orientale si parla di matrimonio tra una parte yang maschile con una yin femminile e la congiunzione viene perseguita mediante la disciplina della respirazione yoga (yoga kundalini) o facendo ricorso a tecniche di trattenimento del seme durante i rapporti sessuali.

superare il terribile confronto con le forze distruttrici della morte.

Secondo gli alchimisti, per attingere ad una vera conoscenza occorre saper andare oltre le apparenze e più in profondità, fuori e dentro se stessi. Basilio Valentino, vissuto nel XVII secolo, dice a questo proposito: *“Una vergine, prima di essere data in matrimonio, è dapprima magnificamente ornata di una varietà di vestiti tra i più preziosi per piacere al suo fidanzato e con il proprio aspetto accendere in lui più profondamente la brama dell’amore. Ma quando essa deve essere sposata al suo coniuge, seguendo l’uso dell’unione carnale, le si tolgono tutti i differenti vestiti e non se ne conserva nessuno, se non quello che le è stato dato dal suo Creatore al momento della nascita.”*

Nessuno dei tre gradi della congiunzione può tuttavia realizzarsi senza l’intervento di un terzo termine: il Mercurio dei Filosofi. Questo mediatore tra gli opposti viene spesso descritto, nell’unione sessuale tra i principi alchemici, come un duplice seme o mestruo, sia maschile che femminile, le cui due nature devono mescolarsi perché la procreazione divenga possibile. Nel matrimonio svolge il ruolo di Cupido o Parainfo, che fa incontrare gli sposi destinati l’uno all’altra, oppure è la fonte d’acqua di vita nella quale il Sole e la Luna si immergono per celebrare le loro nozze mistiche.

Nel *Theatrum chemicum*, citato da Jung nel *Misterium Coniunctionis*, ci viene detto a proposito del secondo grado di congiunzione che *“Sotto questo binario spirituale e corporeo è nascosta una terza cosa che è il legame del Matrimonio Sacro. Questa stessa cosa è l’intermediario che dura fino alla fine di tutti gli esseri e partecipa di volta in volta di entrambi i loro estremi, senza i quali ne esse ne essi potrebbero esistere, essendo divenuti da tre, una cosa sola.”*

Questo enigmatico mediatore viene spesso rappresentato sotto le sembianze di un serpente. Si tratta dello stesso serpente che nella tradizione giudaico- cristiana si avvolge attorno all’albero della conoscenza del bene e del male e offre ad Eva il frutto del Peccato Originale, dello stesso serpente che si avvolge sulla verga di Esculapio, dio delle guarigioni miracolose, del serpente che era sacro ad Apollo sotterraneo, dio del sole, del serpente in cui poteva tramutarsi il bastone magico di cui Mosè si servì per scatenare le piaghe dell’Egitto, del serpente malefico che, nella Genesi, Dio condannò a strisciare nella polvere, destinato ad avere la testa schiacciata sotto il tallone di una Vergine.

Frammenti

D.P.E.



La metafisica del rigetto dell'indeterminazione è fondata unicamente sulla paura della non certezza dovuta alla probabilità (intesa in senso istintivo e non matematico), cioè in senso lato sul terrore dell'ignoto, una sorta di "horror vacui": la consapevolezza dell'apertura-chiusura dell'uomo verso il mondo genera instabilità comportamentale.

Tuttavia l'idea religiosa, che di per sé irrazionale deve trascendere la razionalità delle leggi e delle definizioni scientifiche, non abbisogna di posizioni di terrore dell'ignoto che pervengono a formulazioni antropomorfe divine o generiche.

E' un non senso teoretico porre la divinità o negarla, per costruire religioni oppure ideologie politiche o morali, utilizzando metodologie scientifiche o ipotesi scientifiche di cosmologia od altro (che sono unicamente ipotesi di lavoro, modelli di studio di tipo previsionale o di constatabilità) per posizioni irrazionali o metafisiche.

Qualsiasi ideologia, politica o religiosa, non può sopportare una posizione libertaria che un individuo si può porre a fondamento del proprio vivere quotidiano.

Non la può sopportare perchè una posizione libertaria presuppone l'incertezza di una valutazione esterna a priori mettendo l'osservatore in una posizione di inferiorità conoscitiva: lo dimostra il fatto per esempio che l'ideologia marxista nella scienza ammette il principio di indeterminazione come fase transitoria in attesa che venga conosciuto ciò che finora viene definito variabile nascosta.

Insomma il principio di indeterminazione maschera una causa che necessariamente deve essere conosciuta, senza capire che la conoscenza effettiva delle cause esula dalla realtà della scienza che è descrittiva e non ontologica.

Come del resto qualsiasi religione che solitamente è impositiva e che per sua definizione contempla "dei delitti e delle pene": ed allora tutto deve essere certo, noto, conoscibile, legato alla causa ed all'effetto, e non soggetto ad una mera descrizione di "prima e dopo".

Però come il senso politico così anche il senso religioso è fondamentale per l'individuo che non può chiudere la sua ansia di conoscenza entro un perimetro osservabile e che non reputa sufficiente neanche l'irrazionalità del senso artistico.

Ed è proprio con il senso religioso che porta l'individuo a considerare l'universo come un tutto energetico, un campo nel tempo e nello spazio che tutto permea a cui è associata qualsiasi manifestazione corporea od incorporea.

Noi siamo abituati a giudicare per mezzo di una rete neurale che funge da interfaccia tra l'esterno da noi e l'interno in noi; si computano statisticamente vari miliardi di neuroni che, non essendo ripetibili cioè rinnovabili, col tempo si perdono depauperando determinate aree comportamentali in senso lato.

Ma ciò che è fenomenale non è che la perdita ci metta in condizioni di minoranza, anzi questa perdita consente alle ramificazioni dei neuroni rimanenti a crearsi spazio maggiore per ulteriori ramificazioni e collegamenti, privilegiando ed ampliando, così nel tempo, determinate caratteristiche.

Lo sviluppo spirituale della maturità probabilmente consiste proprio in questo e così abbiamo in continuazione sviluppi mentali sempre più direzionati arrivando per alcuni a costituirsi come "sanior pars" coincidente proprio con la "senior pars".

Rispettando in questo modo i detti di antiche credenze e filosofie soprattutto orientali: nulla di nuovo quindi sotto il sole; solo che ora si cerca di dimostrare ciò che altri hanno intuito ed hanno successivamente affermato.

Ed allora forse è agli antichi che sono in noi, da cui non possiamo staccarci neanche se lo volessimo, cui dobbiamo rivolgerci per capire meglio determinati asserti e determinate descrizioni.

In ogni frase in ogni pensiero, troviamo il tutto come frutto di una potenzialità che seguiva un silenzio e che ogni parte, derivante dall'uno-tutto, in esso si deve riconoscere e ad esso deve

ritornare.

Un'energia cosmica indefinibile, inconoscibile e parzialmente descrivibile, che, considerando anche il fuori-dal-tempo-e-dallo-spazio, soddisfa in pieno alla caratteristica di non essere soggetta alla conservazione: e ciò proprio in accordo ad una ipotetica teoria dei miracoli che, se avvengono, devono avvenire al di fuori dei modi della conservazione dell'energia, al di fuori della costanza della velocità della luce, al di fuori della costanza del quanto d'azione.

Pertanto al di fuori di qualsiasi descrizione fenomenica, fisica o chimica, supportata da descrizioni matematiche coerenti; insomma, AL DI FUORI e basta.

Ed è da qui che partiremo per tentare di conoscere meglio, se si potrà, l'energia.

Gnosticismo Arte Perduta

Filippo Goti



Vi è una sostanziale differenza fra neognosticismo e gnosticismo. Mentre quest'ultimo si presenta come un insieme di comunità e scuole con fondanti elementi comuni; il neognosticismo si presenta come un insieme di scuole e gruppi con alcuni concetti e simboli gnostici al loro interno.

Diverso dal neognosticismo è quello che possiamo chiamare «vetero gnosticismo» o ritorno allo gnosticismo.

Il fenomeno dello gnosticismo sommariamente si caratterizzava attraverso i seguenti tratti:

- 1) Anticosmismo
- 2) Esistenza di un Demiurgo
- 3) Funzione escatologia della Conoscenza
- 4) Diversa origine ontologica di Spirito, Anima, e Materia

Questi principali elementi andavano a costituire il sistema cosmogonico gnostico dei vari Maestri della Conoscenza (Basilide, Dositeo, Simon Mago, Valentino, Mani, ecc..). Configurando lo gnosticismo come una particolare etica, o, forzando i termini, non etica. Investendo in modo integrale, ma non integralista, ogni sfera dell'uomo agire.

I gruppi neognostici (notevolmente influenzati dalla new age, e dalle idee della fondatrice della società teosofica), si presentano come realtà sincretistiche. Dove assieme ad elementi gnostici, convivono elementi permutati da altre tradizioni (induista, buddista, sciamanica, ecc..) in un mix cangianti, espressione delle particolari affezioni o afflizioni del fondatore di tali gruppi.

Sostanzialmente questi gruppi neognostici altro non sono che gruppi neoermetici, a causa della rimozione dell'Anticosmismo, e l'identificazione del Demiurgo con strutture umane (Chiesa, Loggia Nera, ecc.. ecc..).

Il vetero gnosticismo, o ritorno allo gnosticismo, è invece caratterizzato da una serie di ricercatori individuali, e piccole fratellanze spirituali, che si muovono nel solco della tradizione gnostica. Attraverso sia lo studio degli Antichi Testi gnostici (oggi finalmente disponibili), sia dell'applicazione nella vita spirituale dei precetti da essi permutati. L'attento studio della narrazione gnostica, del simbolo gnostico inserito in un sistema compiuto, non sono espressioni di dissenso verso il mondo esteriore, e neppure forme di esercizio intellettuale, ma bensì elementi da interiorizzare, per dare soluzione al complesso mosaico chiamato uomo. Oggi gnosticismo è un termine di moda, che fa vendere molti libri, arricchire pochi, e gratificare l'ego di alcuni; ma essere tutti gnostici, equivale a non essere nessuno gnostico. Sottraendo il Niente dal Nulla, tutto rimane esattamente eguale.

Antrophos

Erica Tiozzo



Chiariti i fattori culturali fondanti di una società, osservato l'importanza del contributo individuale e collettivo all'elaborazione di un sistema organizzativo, cerchiamo ora di capire quali furono le prime comunità umane: come erano organizzate, di cosa vivevano, chi e quanti erano i membri, come regolavano i rapporti interni tra loro?

Data la particolare sede in cui siamo, estendiamo i nostri quesiti anche alla sfera religiosomagica cui si ispiravano i nostri antenati: tra un'organizzazione sociale e delle tipologie culturali, è forse possibile stabilire un nesso? Parrebbe, secondo gli antropologi, indubabilmente di sì.

Ed è qui che infatti ci rendiamo conto di come molte società antiche fossero straordinariamente simili tra loro...

Ma partiamo dall'inizio, dai primordi, dalla preistoria, insomma...

L'idea di dividere la preistoria dell'umanità in ère, o stadi, risale a fine Ottocento circa, e venne per la prima volta a Christian Jurgensen Thomsen (1788 - 1865), primo intendente del Museo Nazionale di Antichità di Copenhagen, che suddivise il periodo in esame in tre " ère tecnologiche": della Pietra, del Bronzo e del Ferro. Nel 1865 Sir John Lubbock, nel libro "Prehistoric Times", avendo individuato due modi differenti di lavorare la pietra, suddivise il primo stadio culturale in due ère successive: il Paleolitico e il Neolitico (Daniel, 1968). L'idea di dividere "il passato culturale materiale dell'uomo" in ere tecnologiche (Daniel, 1968) derivava dal Darwinismo.

Il primo stadio, quello dell'Età della Pietra del paleolitico inferiore, era costituito dai "semplici popoli" o popoli di cacciatori-raccoglitori. I ruoli sessuali sono definiti dal lavoro svolto: cacciatori gli uomini, raccoglitori le donne. Simili gruppi, costituiti da 20-40 adulti e bambini, sono ancora reperibili in alcune parti del mondo, tra questi vi sono: alcune popolazioni della Terra del Fuoco (i Yahgan o Yamana), altre tribù della Patagonia, gli eschimesi Caribou del Canada settentrionale, i Pigmei del Congo e delle Isole Andamane e i Kurnai dell'Australia sudorientale. Una decina di famiglie formano una banda, che è un gruppo autosufficiente per la sopravvivenza. Le bande appartengono ad un gruppo più vasto, detto tribù. In questo tipo di società, non ci fu il sopravvento di un sesso sull'altro, non esistevano né società patriarcali, né matriarcali (Campbell, 1990). La famiglia è la prima cellula sociale. I rapporti con le altre tribù sono di scambio, quindi sono spesso pacifici. Nel complesso, la comunità è ancora seminomade; non produce, anche se vanta piccole capacità artigianali: lavorazioni della pietra, del legno, delle pelli animali. Si conosce già l'uso del fuoco. Vi è il culto dei morti, o dei Totem, simboli e proiezioni dell'intera tribù; si seppelliscono già i defunti; figura di riferimento principale non è tanto il capo, quanto lo sciamano. Il senso del sacro non è stato ancora strutturato in credi o religioni.

Sembra che queste società fossero estremamente paritarie; i riti iniziatici della pubertà erano comuni a maschi e femmine, non comportavano mutilazioni o deformazioni fisiche né l'apprendimento di "segreti mistici". Lo scopo delle cerimonie era quello di istruire gli adolescenti alla vita adulta.

Dove, al contrario, la caccia si specializza verso animali di grossa taglia, è la componente maschile che prende il sopravvento specialmente laddove esercita l'attività principale di sostentamento della tribù; nuovi riti magici e nuove tradizioni tribali prendono il posto dei vecchi rituali comuni, diventando segreti, e rigorosamente maschili. Alcune pratiche magiche, prevedevano mutilazioni sofferenze fisiche estreme, o terminavano con la circoncisione, spesso un'offerta ad una divinità della guerra. I culti sono totemici, animistici, degli antenati. Alla circoncisione maschile corrispondevano pratiche analoghe per le organizzazioni femminili, ma attraverso rituali separati. Tracce di questo tipo di organizzazione erano ancora rintracciabili nel XIX secolo, tra gli Indiani-Americani delle Pianure del Nord America, tra gli Indios della pampas in Sud America e tra gli Aborigeni nei deserti dell'Australia.

Durante il Neolitico, nel periodo delle glaciazioni, prese avvio anche un tipo di organizzazione sociale "completamente antitetico" rispetto a quello dei popoli di cacciatori. In queste società le donne avevano il controllo delle istituzioni religiose e sociali. Il loro potere derivava dall'esperienza della raccolta di piante che, nella fase di transizione dalla raccolta alla coltivazione delle piante, si rivelò fondamentale per la sopravvivenza del clan. Un esempio di questo tipo di società sono quelle Magdaleniane-Auragnaziane-Gravettiane, diffuse in tutta Europa e in molte parti del mondo tra il 35000 e il 28000 a.C., famose per gli idoletti femminili dalle natiche grosse raffiguranti la Dea Madre. Il culto, che nascondeva un forte associazionismo femminile, legittimava il potere delle donne che era sicuramente ampio, ma non totale come si vorrebbe far credere. Il termine "matriarcato" è forse esagerato, anche perché non conosciamo a sufficienza i reali privilegi di cui erano investite le sacerdotesse. Quello verso la Dea Madre non era l'unico culto; i culti praticati erano animistici, oppure legati agli antenati.

Dopo il Neolitico, sciolti del tutto i ghiacci, arriviamo ad un terzo momento dell'organizzazione umana, in cui si formarono delle società più grandi e più complesse: quelle di coltivatori-pastori. Allorché i gruppi divennero stanziali, in conseguenza delle prime scoperte sull'addomesticamento delle piante e, pare, anche degli animali, la crescita demografica sicuramente aumentò e nacquero i primi villaggi. Il rapporto con la natura era cambiato: essa non è più un serbatoio esauribile di risorse, ma può essere dominata. Il clan, organizzato per classi di età e per sesso, si complica e si struttura in gerarchie più raffinate di potere. Comincia ad emergere la figura del capo, il senso del sacro si struttura con la comparsa del clero: non vi è più un solo sciamano, non vi sono più totem, ma divinità arcaiche legate alla terra, al cielo, alla fertilità, alla morte che reclamano riti cadenzati, solitamente in luoghi naturali. La tendenza all'espansione dei villaggi, porta spesso a guerre e alleanze coi villaggi vicini.

Con la scoperta dell'aratro, la civiltà umana imbocca la strada delle primissime società agrarie antiche: il terreno è fertile tutto l'anno, la popolazione aumenta, i ruoli e le classi sociali si diversificano, aumentano spropositamente le guerre per sostenere un'economia spesso schiavistica. Vengono edificati i primi templi stabili, la classe sacerdotale aumenta il suo potere; nasce la scrittura e nasce la monarchia di origine divina, e si formano i primi e veri eserciti.

Siamo, d'un balzo, arrivati a lambire l'epoca dei Sumeri, dei Babilonesi, degli Egizi, delle polis greche, dell'antica Roma....

La domanda che ci poniamo è: come nascono le religioni, in base a quali fattori si organizzano? Proviamo a rispondere, con un occhio di riguardo alle origini delle società che abbiamo presentato.

Premesso che già l'Uomo di Neanderthal aveva un senso del sacro, dato che seppelliva i suoi cari dedicando loro piccole cerimonie, e deponendo sulle tombe fiori, l'etnema religioso ricalca certamente, in primo luogo, le caratteristiche dell'ambiente naturale in cui la comunità è situata.

Abbiamo visto, infatti, come, dove predominava la caccia, fossero tenuti in maggior conto antenati, sciamani e forme di culto animistiche, nonché gli stessi cacciatori; nelle società che si sostentavano soprattutto di raccolta o di orticoltura, abbiamo visto la Grande Madre o Dea Terra assorbire gran parte delle istanze spirituali della tribù. Questo indica, chiaramente, come l'ambiente naturale stesso e i mezzi di sostentamento siano determinanti nell'elaborazione religiosa. Vi è anche un ricalco, o, se vogliamo, un opportunismo della struttura economica e sociale: chi ha più potere, chi solitamente provvede maggiormente ai fabbisogni della tribù, sarà glorificato dal sistema culturale e tenderà ad esercitare maggiore potere, arrogandosi il diritto di invocare/evocare spiriti e divinità, spesso in modo esclusivo.

Si possono distinguere, a seconda degli ambienti, dei tipi di economia, delle classi di potere, diversi tipi di teismi.

Più difficile, invece, intuire la nascita di un senso del sacro e collocarla temporalmente...

Il Sole dell'Est

Pino Landi



Il linguaggio mistico ha sempre lo svantaggio di diventare oscuro, privo di significato o fuorviante per coloro che non ne possiedono il segreto e di rappresentare un enigma per i posteri.

Sri Aurobindo

La forma attraverso cui viene presentata la conoscenza veicolata dai Veda non può prescindere dal quadro sociale e culturale all'interno del quale i Rishi si trovarono a vivere. Le immagini che Essi utilizzarono erano quelle della Natura e della vita dei guerrieri, dei pastori, degli agricoltori, le attività della gente Ariana. Al centro del quadro presentato l'adorazione dei poteri della Natura, manifestazione vivente e reale del Divino, attraverso i riti del Fuoco e del Sacrificio.

Il cerchio attorno al fuoco, similmente ad ogni altra particolare momento della vita quotidiana, così come ogni dettaglio del sacrificio, vennero utilizzati quali simboli. Non similitudini artistiche o vuoti segni, **“ ma viventi e potenti suggestioni, controparti di realtà interiori... immagini che diventano parabole, parabole che diventano miti, miti che restavano comunque immagini, e tuttavia tutte queste cose costituivano per essi, in un modo che può essere compreso solo da coloro che sono penetrati all'interno di un certo genere di esperienze psichiche, realtà effettive.”**, come dice Sri Aurobindo.

Durante i millenni in cui i Veda furono tramandati “da bocca ad orecchio” la maggior parte degli uomini di quella parte del mondo attraversava una vita caratterizzata da duro lavoro di pastorizia ed agricoltura, da guerre e spostamenti. In quel contesto l'attività religiosa centrale e solenne era rappresentata dal sacrificio, massima espressione di culto, oltrechè strumento per richiedere agli dei cose ed eventi indispensabili alla vita: pioggia, salute degli armenti di vacche e cavalli, la vittoria in battaglia. Gli antichi mistici e saggi Rishi cantarono il viaggio spirituale e interiore dell'uomo esprimendolo con le immagini comuni nella vita esteriore e sociale, per meglio farsi comprendere da chi poteva, ma anche perché nulla meglio di queste immagini poteva celare i segreti e la conoscenza al non iniziato.

La vita dell'uomo è quindi vista come un sacrificio, un viaggio e una battaglia. La divisione non è così schematica, il viaggio, che spesso è attraverso acque agitate, spesso ascesa di un monte, è identificato e descritto come un andare verso la volontà divina e sempre sono una battaglia contro le forze contrarie alla Luce ed al Sole.

I Poeti-Veggenti erano uomini integrali, in cui non si era ancora manifestata quella frattura, che in seguito fu caratteristica peculiare umana, tra fisicità, psichismo e spiritualità. Ciascun aspetto si armonizzava perfettamente nell'interiorità, senza rinunciare alle proprie specificità, ma anzi esaltandole in questa fusione. Come può allora giudicare di quei testi poetici e sapienziali l'erudito moderno, il cui intellettualismo ha preso il predominio su ogni altro aspetto, orientando ogni giudizio ed ogni valutazione sui parametri della materialità.

Queste caratteristiche del Saggio Uomo Antico non si trovano solo nei Veda e non solo in India. Vorrei, a scopo di esempio tracciare un parallelo relativamente ad alcuni dei simboli, intesi nel modo sopra argomentato, che si trovano più frequentemente nei Veda ed un autore greco che altre importanti assonanze ha con la sapienza dei Rishi: Eraclito.

Eraclito individua la sostanza dell'universo nel "Fuoco" che definisce "inestinguibile" per evidenziarne la natura metafisica. E' senza dubbio limitativo considerare questo "Fuoco Inestinguibile" una mera deificazione del fuoco materiale, come anche ritenerla una semplice similitudine per indicare il continuo divenire. Il "Fuoco" eracliteo è senza dubbio queste due cose, come pure la rappresentazione del calore dispensatore di vita, ma anche di tutte le idee ed il "sentire" collegato, fino ad "aderire" psichicamente e spiritualmente, in modo quindi del tutto integrale a quel simbolismo che vive dentro e fuori l'uomo. E' la medesima cosa per il "Fuoco Vedico", definito come il "costruttore dei mondi", "l'Immortale nascosto negli uomini", Agni, che **"diventa e contiene tutti gli Dei"** . Ed il "fulmine che governa ogni cosa" di Eraclito non è cosa diversa dalla folgore di Veda, del Fuoco elettrico, **"il Sole che è la vera luce, l'Occhio, l'arma meravigliosa dei divini esploratori Mitra e Veruna"**.

Cristianesimo e Religione Ovvero, l'equivoco del secolo: Cristianesimo o Cattolicesimo?

Ovidio La Pera



Da qualche tempo, stiamo assistendo, ad una continua serie di esternazioni ed affermazioni categoriche da parte delle alte gerarchie della Chiesa Cattolica, su determinati problemi, la cui gestione è di esclusiva competenza dello Stato Italiano, in quanto relativi a questioni che interessano tutti i cittadini, e quindi non solo i cattolici. Con tali sistematici interventi, la Chiesa, sembra oramai voler perseguire un preciso disegno, e cioè quello di poter soddisfare la sua millenaria sete di potere, ponendo, indirettamente, sotto la sua tutela le leve dello Stato Italiano, minando il fondamento principale d'ogni democrazia, e cioè la laicità, dando luogo ad una forma di Teocrazia strisciante, sotto una larvata apparenza democratica. A questo tipo di potere, nel diciannovesimo secolo, i nostri padri, con dure lotte, avevano posto fine; ma purtroppo, a partire dal secolo scorso, specifici interessi della classe politica, nella storia del nostro Paese, e sui quali non entriamo nel merito, hanno messo in pericolo il principio della laicità dello Stato, firmando con la Chiesa dei patti concordatari, i quali dovevano tutelare l'indipendenza di entrambe, sì da avere una libera Chiesa in un libero Stato, laico e indipendente. Cosa che, però, non si è mai realizzata.

Pertanto, per evitare ogni dubbio sulla possibilità che le severe critiche che rivolgiamo alla Chiesa Cattolica, possano in qualche modo riguardare il Cristianesimo in quanto tale, cercheremo di stabilire cosa sia il Cristianesimo, precisando se si tratta di una religione e quale sia il suo rapporto con le religioni e specificatamente con il Cattolicesimo, sperando così di eliminare quella confusione che ha dato luogo, nel tempo, a tanti equivoci; e a tale scopo ci serviremo anche del contributo di un grande nostro fratello del Settecento, e cioè di Louis-Claude de Saint-Martin, che di questi temi ne ha diffusamente parlato nelle sue opere.

Dovendo cercare di capire cosa sia, dunque il Cristianesimo, e le ragioni della sua distinzione dalle religioni, inizieremo col prendere in considerazione ciò che comunemente viene individuato come rivelazione.

Perciò chiediamoci cosa sia e cosa comporta questa rivelazione. Oggettivamente, quando Dio rende noto, in qualche modo, alle persone, cosa esse devono fare o meno, si ha una rivelazione; come quella, appunto, che Dio diede al popolo d'Israele per mezzo di Mosé. Ed ecco così la Legge, ed è attraverso la Legge che le persone sanno cosa devono o non devono fare. A proposito di legge, il Vangelo di Giovanni, nel Prologo, 1: 17 così dice: "Perché la legge fu data per mezzo di Mosé, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo". Ora, l'istituzione della Legge, ha come immediata conseguenza, la determinazione della causa per cui tra Dio e gli uomini si stabilisce una separazione, creandosi in tal modo una dualità, poiché, in effetti vi è chi, da una parte, dà delle disposizioni e chi, dall'altra, deve osservarle, mentre, ritornando all'affermazione del Vangelo, la Verità unisce a Dio, venendo in questo modo ad istituire la non-dualità. Pertanto Verità e Legge appartengono a due ordini differenti che non possono essere mischiati.

Nella Nuova Alleanza proposta dal Cristo, infatti, non vi è un codice scritto su tavole di pietra, ma un codice scritto dallo spirito di Dio nel cuore d'ogni persona. Con la Legge scritta sulle tavole di pietra, il cuore umano rimane duro come la materia su cui questa Legge è incisa, mentre quest'ultima rimane, come le statue, sempre la stessa.

La vita dell'uomo, con il mutare delle circostanze richiede continuamente dei mutamenti di linea. Ed il conflitto di Gesù con le autorità religiose è stato un conflitto tra il suo cuore di carne, e quello di pietra di queste autorità. La Legge oggettiva è certamente un dono di Dio, ma nel contempo è il suo limite. Sempre che si possa parlare di limiti in Dio; limiti che in realtà provengono dalle errate convinzioni di queste autorità religiose.

Quando la Legge scritta diventa assoluta si trasforma in una gabbia che blocca lo spirito, ovvero il desiderio di volare nello spazio infinito.

Se la religione basata sulla Legge scritta è un nido, la madre degli uccelli attende con gioia il momento in cui i suoi piccoli prenderanno il volo nella libertà dello spazio infinito. Ma se essa è una gabbia, istituisce delle guardie, ossia le gerarchie ecclesiastiche, che controllano le

porte di questa gabbia come quelle di una prigione, provvedendo al nutrimento quotidiano e stando attente che nessuno degli uccelli lasci la gabbia.

Nella gabbia, oltre al nutrimento vi è la protezione e l'esistenza, ma non vi è la vita. L'uccello che vola non ha sicurezze, esso è vulnerabile, ma in compenso ha la vita con le sue infinite possibilità. La differenza tra un nido ed una gabbia è che la gabbia ha porte e guardie, mentre il nido ha solo una madre ed un maestro. Se ad una gabbia si tolgono le porte, questa diventa un nido e le guardie si trasformano in madre e maestro.

Gesù ha insegnato agli uomini la possibilità di volare nella libertà dello spazio infinito. Egli stesso si è liberato dal grembo di sua madre, ovvero della religione basata sulla Legge, infrangendone le porte e trasformandola da gabbia in un nido.

Le autorità religiose avevano la chiave del regno, ma non vi entravano, né permettevano che altri vi entrassero; ed il loro peccato più grave è stato l'assolutizzazione della Legge scritta. E Gesù, che altri non è che la via, la verità e la vita, è venuto a rimproverare coloro che hanno assolutizzato la Legge, e ad aprire le porte della gabbia per liberare i prigionieri, impedendo così, ch'essi perissero ad opera dei guardiani della gabbia.

Gesù che cammina sulle acque, guida i suoi discepoli sulla via che porta, oltre il mare, all'infinito, allo sconosciuto.

Quanto agli uomini, esseri mortali, per viaggiare necessitano di una barca. Barca che Gesù e i suoi discepoli usavano andando per il mare di Galilea. Barca che rappresenta il nuovo sistema al posto della gabbia e che permette di passare sull'altra sponda. Certi che nell'attraversamento, in caso di pericolo Egli è pronto a soccorrerci venendoci incontro camminando sulle acque. Cosa che l'uomo non è in grado di fare perché sovraccarico del peso del proprio ego che è stato la causa del sorgere della Legge. Ma durante il viaggio, avverrà la nascita del vero Sé, ad immagine e somiglianza di Dio, ed il Sé, che è vita come l'acqua, farà dissolvere l'ego, proprio come una bolla sull'acqua.

Da quanto abbiamo visto, dunque, il cristianesimo, non essendo una gabbia, non è una religione; e per comprendere in cosa essa consista, prendiamo in considerazione, tanto per fare un esempio, la via indicata da Louis-Claude de Saint-Martin, e cioè la cosiddetta via cristica. Essa, è la via dell'infinito riposo, o com'egli diceva, il luogo di riposo a cui dovrebbero tendere tutte le religioni; è la via dell'infinito movimento, dell'infinito silenzio e dell'infinita azione, che ci consente, infine, d'entrare nel cuore di Dio. Quella di Saint-Martin non è l'unica via che nega tutte le altre che comunque portano a Dio, non è la via perfetta fra le altre imperfette, non è la barca che esclude le altre barche, ma è, senz'altro la via, che, mediante l'elevazione del pensiero, e quindi della facoltà prima di cui dispone l'uomo, può condurci, con l'azione determinata dalla forza del volere, nella zona cardiaca, ovvero nel luogo in cui vi è l'oggetto del sentire, per aprirci oltre ciò che è al di là dei limiti del pensiero stesso, bruciando, nel fuoco ridestato del proprio atavico, le scorie della nostra personalità, del sé individuato, ovvero il nostro essere egoico, volendo donarci per amore del proprio essere, del mondo, degli altri, della Luce, della Vita, ovvero del Logos solare, per realizzare in tal modo, con le forze redente dell'io, il senso ultimo della vita, che consiste nel fondare il cosmo dell'Amore.

Sottolineiamo infine, che per chi intraprende questa via, non è necessaria alcuna intermediazione sacerdotale, poiché, secondo Melchisedec, ciascuno è sacerdote di se stesso. Pertanto, indipendentemente da ogni tipo di prestazione sacerdotale di qualsiasi chiesa, l'istituzione del Cristo può operarsi in ogni uomo di desiderio credendo sinceramente nei poteri e nei meriti del Redentore, o come Saint-Martin ama definirlo, del Riparatore.

Ma, per capire appieno cosa sia il Cattolicesimo, diversamente dal Cristianesimo, proponiamo quanto Louis-Claude de Saint-Martin afferma nella sua celebre "Lettera ad un amico sulla Rivoluzione Francese" :

«Quando (la Rivoluzione) la si contempla nei suoi particolari, si vede che sebbene essa colpisca ad un tempo tutti gli ordini della Francia, è ben chiaro che colpisce ancor più fortemente il clero. Poiché la nobiltà stessa, questa escrescenza mostruosa fra degli individui uguali per la loro natura, essendo già stata tanto umiliata in Francia da alcuni Monarchi e dai loro ministri, non aveva più da perdere, per così dire, che dei vani nomi e dei titoli immaginari, mentre il clero, essendo nel godimento di tutti i suoi diritti fittizi e di tutte le sue usurpazioni temporali, doveva provare, sotto tutti i rapporti, il potere della mano vendicatrice che conduceva la rivoluzione; atteso che non si può quasi rifiutarsi di guardare i preti come i più colpevoli, ed anche come i soli autori di tutti i torti e di tutti i crimini degli altri ordini».

«In effetti, è il clero che è la causa indiretta dei crimini dei Re, perché è il prete che, secondo le espressioni della scrittura, doveva essere la sentinella d'Israele, e che, al contrario, abusando delle parole indirizzate a Mosè, a Samuele ed a Geremia, si è arrogato il diritto di istituire e di destituire i Re, di consacrarli, e di legittimare poi tutti i loro travimenti e tutti i loro capricci, purché essi avessero cura di alimentare l'ambizione e la cupidigia di questo stesso prete; infine, perché questi Re, ch'egli guardava come sue creature, partorivano dappertutto, in suo nome, tutti quegli abusi che, uscendo da una radice già alterata, si comunicavano naturalmente e progressivamente a tutti i rami dello Stato».

Incidentalmente facciamo notare che la Rivoluzione, appare a Saint-Martin come un evento provvidenziale e capitale non solo per la Francia, ma per la storia dell'umanità tutta. Ciò non vuol dire che Robespierre avesse ragione, né che Cazotte fosse colpevole. La virtù della Rivoluzione è una virtù di castigo e di avvertimento, di progresso e di epurazione. La Rivoluzione non poteva essere tutta innocente, ma i mali ch'essa portava erano utili e necessari: gli uomini dovevano, fosse ciò mediante una chirurgia terribile, essere strappati alla seduzione del Male di cui l'imperio stava divenendo sovrano.

È importante notare, infine, come Saint-Martin, sebbene ad essere colpiti da questa rivoluzione siano stati tutti gli ordini sociali della Francia, non ne attribuisca la responsabilità in modo particolare alla nobiltà, opinione del resto in genere molto diffusa; e ciò in quanto ritiene ch'essa sia stata già abbastanza umiliata dai monarchi e dai loro ministri, e che pertanto non aveva altro da perdere se non dei "vani nomi e dei titoli immaginari". Ciò non toglie però che il nostro Filosofo non avesse, nonostante fosse anch'egli, a sua volta nobile, una grande opinione della nobiltà che in questo scritto definisce "escrescenza mostruosa". Pertanto la responsabilità di questa tragedia, non poteva ricadere tutta, che sulla classe del clero a causa delle loro prevaricazioni, prevaricazioni che, stando a ciò ch'egli dice, agli occhi di Dio, occupavano il primo posto.

Ma ritorniamo a ciò che può essere considerato un grossolano equivoco storico, e cioè l'identificazione del Cristianesimo con il Cattolicesimo. Argomento ch'egli affronta nella terza parte, intitolata "La Parola", della sua ultima opera "Il Ministero dell'Uomo-Spirito" :

«Il vero cristianesimo è non solamente anteriore al cattolicesimo, ma ancora, al termine cristianesimo stesso; il nome di cristiano non è pronunciato una sola volta nel Vangelo, ma lo spirito di questo nome vi è molto chiaramente esposto, e consiste, secondo il Vangelo di Giovanni (1, 12) "nel potere di essere fatto figlio di Dio"; e lo spirito dei figli di Dio o degli Apostoli del Cristo e di coloro che avranno creduto in lui, è, secondo Marco (16, 20), "che il Signore operava con essi, e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano"».

«Quindi da questo punto di vista, per essere veramente nel cristianesimo, bisogna essere uniti allo spirito del Signore, ed aver consumato la nostra alleanza completa con lui».

«Ora, sotto questo rapporto, la vera indole del cristianesimo sarebbe meno d'essere una religione che la meta ed il luogo di riposo di tutte le religioni e di tutte quelle vie laboriose, per le quali la fede degli uomini, e la necessità di purgarsi delle loro sozzure, li obbligano a procedere tutti i giorni».

«Perciò è una cosa abbastanza notevole che nei quattro Vangeli, i quali riposano sullo spirito del vero cristianesimo, il vocabolo religione non appare una sola volta; che negli scritti degli Apostoli, i quali completano il nuovo testamento, non sia menzionato che quattro volte:

- una negli atti (26, 5) in cui l'autore non parla che della religione giudaica;
- la seconda nei Colossesi (2, 18) in cui l'autore si limita a condannare il culto o la religione degli angeli;
- e la terza e quarta in Giacomo (1, 26 e 27) in cui dice semplicemente: 1) che "colui che non frena la propria lingua, ma che abbandona il suo cuore alla seduzione, non ha che una religione vana"; e 2) che "la religione pura e senza macchia agli occhi di Dio il padre, consiste nel visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, ed a garantirsi dalla corruzione del secolo". Esempi in cui il cristianesimo appare tendere molto più verso la sua divina sublimità, o verso il luogo di riposo, che a rivestirsi dei colori di ciò che siamo abituati a chiamare religione».

«Ecco dunque un quadro delle differenze del cristianesimo dal cattolicesimo».

«Il cristianesimo non è che lo spirito stesso di Gesù Cristo nella sua pienezza, e dopo che questo divino Riparatore giunse all'ultimo gradino della missione che ha cominciato ad adempiere fin dalla caduta dell'uomo, promettendogli che la razza della donna avrebbe schiacciato la testa del serpente. Il cristianesimo è il compimento del sacerdozio di

Melchisedec; è l'anima del Vangelo, è esso che fa circolare in questo Vangelo, tutte le acque vive di cui le nazioni hanno bisogno per dissetarsi».

«Il cattolicesimo, al quale appartiene propriamente il titolo di religione, è la via di prova e di travaglio per arrivare al cristianesimo».

«Il cristianesimo è la regione dell'affrancamento e della libertà: il cattolicesimo non è che il seminario del cristianesimo; è la regione delle regole e della disciplina del neofita».

«Il cristianesimo riempie tutta la terra alla pari dello spirito di Dio. Il cattolicesimo non riempie che una parte del globo, sebbene il titolo che porta si presenti come universale».

«Il cristianesimo porta la nostra fede fino nella regione luminosa dell'eterna parola divina; il cattolicesimo circoscrive questa fede ai limiti della parola scritta o delle tradizioni».

«Il cristianesimo dilata ed estende l'uso delle nostre facoltà intellettuali. Il cattolicesimo racchiude e circoscrive l'esercizio di queste stesse facoltà».

«Il cristianesimo ci mostra Dio apertamente nel seno del nostro essere, senza il soccorso di forme e di formule. Il cattolicesimo ci lascia alle prese con noi stessi per trovare il Dio nascosto sotto l'apparato delle cerimonie».

«Il cristianesimo non ha misteri, e questo nome stesso gli ripugnerebbe, poiché per essenza il cristianesimo è l'evidenza e l'universale luce. Il cattolicesimo è pieno di misteri, e riposa solamente su una base velata. La sfinge può esser posta sulla soglia dei templi costruiti dalla mano degli uomini; non può risiedere sulla soglia del cuore dell'uomo, che è la vera porta d'entrata del cristianesimo».

«Il cristianesimo è il frutto dell'albero; il cattolicesimo non può esserne che il concime».

«Il cristianesimo non produce né monasteri né anacoreti, perché non può più isolarsi quanto la luce del sole, e perché cerca come essa di diffondere ovunque il suo splendore. È il cattolicesimo che ha popolato i deserti di solitari, e le città di comunità religiose, gli uni per abbandonarsi più fruttuosamente alla loro salvezza particolare, gli altri per offrire al mondo corrotto alcune immagini di virtù e di pietà che lo risvegliasse nella sua letargia».

«Il cristianesimo non ha alcuna setta, poiché abbraccia l'unità, e l'unità essendo sola, non può essere divisa da se stessa. Il cattolicesimo ha visto nascere nel suo seno delle moltitudini di scismi e di sette che hanno portato avanti più il regno della divisione che quello della concordia; e questo cattolicesimo stesso, allorché si crede nel più perfetto grado di purezza, trova, a fatica, due dei suoi membri di cui la credenza sia uniforme».

«Il cristianesimo non avrebbe mai fatto crociate: la croce invisibile che porta nel suo seno non ha per obiettivo che la consolazione e la felicità di tutti gli esseri. È una falsa imitazione di questo cristianesimo, per non dire di più, che ha inventato queste crociate. È poi il cattolicesimo che le ha adottate: ma è il fanatismo che le ha comandate, è il "giacobinismo" che le ha composte, è "l'anarchismo" che le ha dirette, ed è il "brigantaggio" che le ha eseguite».

«Il cristianesimo ha suscitato la guerra solamente contro il peccato: il cattolicesimo l'ha suscitata contro gli uomini».

«Il cristianesimo procede solamente attraverso esperienze certe e continue: il cattolicesimo procede solamente attraverso le autorità e le istituzioni. Il cristianesimo non è che la legge della fede; il cattolicesimo non è che la fede della legge».

«Il cristianesimo è l'installazione completa dell'anima dell'uomo al rango di ministro e di operaio del Signore; il cattolicesimo limita l'uomo alla cura della propria santità spirituale».

«Il cristianesimo unisce incessantemente l'uomo a Dio, in quanto sono, per loro natura, due esseri inseparabili; il cattolicesimo, impiegando talvolta lo stesso linguaggio, nutre tuttavia l'uomo di tante forme, che gli fa perdere di vista il suo scopo reale, e gli lascia prendere o anche gli fa contrarre numerose abitudini che non sempre tornano a profitto del suo vero avanzamento».

«Il cristianesimo riposa immediatamente sulla parola non scritta; il cattolicesimo riposa in generale sulla parola scritta, o sul Vangelo, e particolarmente sulla messa».

«Il cristianesimo è un'attiva e perpetua immolazione spirituale e divina, sia dell'anima di Gesù Cristo, sia della nostra. Il cattolicesimo, che si basa particolarmente sulla messa, non offre in questa che un'immolazione ostensibile del corpo e del sangue del Riparatore».

«Il cristianesimo può essere composto solamente dalla razza santa che è l'uomo primitivo, o dalla vera razza sacerdotale. Il cattolicesimo, che si basa particolarmente sulla messa, non era al momento dell'ultima Pasqua del Cristo, che ai gradi iniziali di questo sacerdozio, perché quando il Cristo celebrò l'Eucaristia con i suoi apostoli, e disse loro, "Fate ciò in memoria di

me”, essi avevano già ricevuto il potere di scacciare i demoni, di guarire i malati, e di resuscitare i morti, ma non avevano ancora ricevuto il compimento più importante del sacerdozio, poiché la consacrazione del sacerdote consiste nella trasmissione dello Spirito santo, e lo Spirito santo non era ancora stato dato, perché il riparatore non era ancora stato glorificato (Giovanni: 7, 39)».

«Il cristianesimo diviene un continuo accrescimento di luci, fin dall’istante che l’anima dell’uomo vi è ammessa; il cattolicesimo, che ha fatto della santa cena il più sublime e l’ultimo grado del suo culto, ha lasciato i veli estendersi su questa cerimonia, ed anche, come ho osservato parlando dei sacrifici, ha finito con l’inserire nel canone della messa i vocaboli “Mysterium fidei”, che non sono nel Vangelo, e che contraddicono l’universale evidenza del cristianesimo».

«Il cristianesimo appartiene all’eternità; il cattolicesimo appartiene al tempo».

«Il cristianesimo è la meta; il cattolicesimo, nonostante la maestà imponente delle sue solennità, e nonostante la santa magnificenza delle sue ammirabili preghiere, non è che il mezzo».

«Infine, è possibile che vi siano molti cattolici che non possono giudicare ancora ciò che è il cristianesimo; ma è impossibile che un vero cristiano non sia in condizione di giudicare che cos’è il cattolicesimo, e ciò che dovrebbe essere».

Certamente L. C. de Saint-Martin non poteva essere più chiaro; egli mette in grande evidenza come il cristianesimo sia al di sopra di ogni formalismo religioso, e facendo ciò si è esposto alle critiche degli osservatori e quindi dei suoi nemici i quali non erano poi tanto pochi se si pensa che già qualche anno prima della pubblicazione del suo ultimo libro “Il Ministero dell’Uomo-spirito”, così come ci riferisce egli stesso nel suo Ritratto⁵ «Il 18 gennaio 1798, giorno in cui ho raggiunto il mio 55° anno ho appreso che il mio libro “Degli Errori e della verità” era stato condannato in Spagna dall’Inquisizione in quanto attentatore alla Divinità ed al riposo dei governi.

Che dire a tale proposito; chiunque abbia letto quest’opera può testimoniare come non solo ad ogni sua pagina, ma anche ad ogni sua riga il nostro autore abbia mirato esclusivamente alla difesa della Divinità contro tutte le concezioni materialistiche mediante le quali gli enciclopedisti minacciavano ogni forma di spiritualità, e per quanto riguarda il potere costituito dei singoli governi egli abbia manifestato il dovuto rispetto ad essi pur evidenziando le loro manchevolezze⁶. A conclusione di queste riflessioni abbiamo riportato quest’episodio per sottolineare lo spirito d’inimicizia da cui era circondato, ed egli ne era consapevole, tanto è vero che, sempre nel suo Ritratto⁷ così scrive: «Vi sono in alcune delle mie opere parecchi punti che sono presentati con negligenza, anziché con la dovuta precauzione per non risvegliare gli avversari. Tali sono gli articoli in cui parlo dei preti e della religione, nella mia “Lettera sulla Rivoluzione Francese” e nel mio “Ministero dell’Uomo-Spirito”. Capisco che questi punti hanno potuto nuocere alle mie opere perché il mondo non si eleva fino ai gradi in cui esso, se fosse giusto, troverebbe abbondantemente di che calmarsi, e farmi grazia, mentre non è neppure abbastanza misurato da farmi giustizia. Credo che le negligenze, e le imprudenze in cui la mia pigrizia mi ha trascinato in questo genere, hanno avuto luogo con un permesso divino che ha voluto con questo allontanare gli occhi volgari dalle verità troppo sublimi che presentavo forse con la mia semplice volontà umana, e che gli occhi volgari non dovevano contemplare». Terminiamo questo quadro su Cristianesimo e Cattolicesimo, affermando che i problemi in esso esposti riguardano tutti coloro ai quali sta a cuore la laicità dello Stato; poiché la Chiesa considerando tutti coloro che ardiscono criticarla, come dei nemici suoi e soprattutto dei denigratori del Cristianesimo, perpetua, in tal modo, questo grossolano equivoco dell’identificazione del Cristianesimo con il Cattolicesimo. Pertanto è il caso di ribadire ancora una volta che il nostro atteggiamento, specificatamente e giustamente critico, è esclusivamente rivolto al Cattolicesimo, ovvero Al dogmatismo su cui si basa questa religione, come del resto, avviene per tutte le religioni. Cattolicesimo che, come afferma il nostro Filosofo, non può essere che il concime dell’albero di cui il Cristianesimo è il frutto, e che è solamente la fede della legge, mentre il Cristianesimo è la legge della fede, fondandosi esso sulla Verità.

⁵ “Il mio ritratto storico e filosofico”, art. 861.

⁶ A tale proposito vedi “Degli Errori e della verità”, partizione 5 “Del diritto”, cap. “Della sottomissione ai sovrani”.

⁷ “Il mio ritratto storico e filosofico”, art. 1116.

SULLE FORME – PENSIERO

Alessandro Orlandi



In questo intervento si tratterà di quelle entità elusive e paradossali note come "forme pensiero". La Scienza non può occuparsene, perché non possono essere oggetto di verifiche sperimentali e non è possibile trattare questo argomento nemmeno da un punto di vista solo intellettuale: può porsi la domanda se le forme pensiero esistano o no solo chi compia un radicale lavoro su se stesso.

Si esaminerà la relazione tra forme pensiero, corpi "sottili" dell'uomo e Materia prima degli alchimisti, si tratterà della natura delle larve, dei gusci e di altre entità invisibili che l'uomo può alimentare e addirittura dotare di vita propria attraverso le sue energie psichiche e, infine, delle forme pensiero create da una collettività di uomini, che prendono il nome di Eggregor.

1 -MATERIA PRIMA DELL'OPERA ALCHEMICA, CORPI SOTTILI DELL'UOMO E FORME PENSIERO

C'è una infinita diatriba tra tre diversi modi di concepire la Materia Prima degli alchimisti.

Una prima impostazione è quella degli junghiani-spiritualisti, i quali sostengono che l'Opus Alchemicum riguarda soprattutto il rapporto con il nostro immaginario, la relazione tra animus e anima, la conciliatio oppositorum intesa nel senso in cui la tratta Neumann in "La Grande Madre" e in "Storia delle origini della coscienza".

Alcuni massoni, invece, collegano le trasformazioni dell'Opus alchemicum ai vari gradi iniziatici e all'integrazione con la propria Ombra che si consegue nel cammino all'interno di una Organizzazione Tradizionale.

Infine una Via spiccatamente spagirica sottolinea l'importanza del Laboratorio accanto all'Oratorio, la realtà di una Materia su cui operare (spesso viene sottolineata l'opportunità di operare specificamente sui metalli), la necessità di disporre di un forno, di un fuoco e di un Vaso che vanno riconosciuti, costruiti e adoperati per non restare nel regno delle parole e delle illusioni....

Qualcuno ha ragione o torto? O per caso...non saranno corrette (e sbagliate) tutte e tre le impostazioni...non ci sarà qualcosa di fondamentale che viene trascurato?

Molte delle affermazioni che vengono fatte a proposito dell'alchimia vertono sul fatto che il vaso su cui operare debba o no essere il corpo umano (fino alla impostazione alla Crowley, che vede nelle pulsioni sessuali un fuoco che può dare origine a molte trasformazioni) ma si dimentica un fatto fondamentale:

Secondo tutte le tradizioni il "corpo" umano non si limita alla sola componente visibile. Per gli egiziani accanto al corpo fisico soggetto alla putrefazione, il *khat* o *sahu*, sussistevano lo *shut* (o *khabbit*), il corpo eterico, l'ombra dei latini, anch'esso destinato a dissolversi dopo la morte, il *Ka*, il corpo astrale o corpo delle emozioni, che poteva evitare di dissolversi dopo la morte grazie al supporto del corpo fisico mummificato, dei vasi canopi, delle scritte sulle pareti del sepolcro e delle offerte, ma non era suscettibile di ulteriore evoluzione. Quindi il *Ba*, l'anima che collegava tra loro il piano spirituale e divino con quello terreno, e infine l'*Akh*, l'immortale corpo di luce.

Anche nelle dottrine asiatiche troviamo simili distinzioni: Nella tradizione tibetana nello stato del Bardo, successivo alla morte, mentre il corpo materiale si dissolve, la consapevolezza del morto si aggira in una sorta di labirinto di incubi e viene messa di fronte alle forme-pensiero alimentate durante la vita, che possono assumere diverse colorazioni, alcune che conducono verso la Liberazione e verso i corpi sottili e spirituali, altre verso la rinascita verso forme sempre meno evolute. Queste forme – pensiero sarebbero una sorta di estroflessione delle speranze e delle paure, consapevoli e inconse, che il defunto aveva alimentato durante la sua vita. Alimentatesi delle sue energie per decenni reclamano ancora nutrimento dal corpo sottile che sopravvive (temporaneamente) alla morte fisica e così appaiono al defunto come "divinità divoratrici" che reclamano le sue energie.

Nello Yoga indù e nel taoismo lunga è la via che conduce l'anima a identificarsi con lo *Atman* delle *Upanisad*, immortale e definito da: "non è questo, non è quello" e assai complessa la struttura dei corpi in cui il cosmo si riflette. Si può però accennare alle essenze eteriche dette "*Po*", che muoiono insieme al corpo fisico, e a quelle astrali dette "*Hum*", che perdurano oltre la morte e che contribuiscono a formare lo *Shen* o corpo spirituale. Gli alchimisti orientali credono che purificando i soffi vitali o *Qi* si possa pervenire a formare un "embrione di luce" che trae il suo nutrimento dalla identificazione dell'uomo con il Tao, con la Via. Disciplina regia per approdare a questo risultato è quella predicata, ad esempio nel Bahagavad Gita, dagli induisti: non nutrirsi del frutto delle proprie azioni, oppure il "*Wu Wei*", in "non fare" dei taoisti, che ha sempre a che fare con l'agire senza attaccamento. L'immortalità viene conseguita dall'alchimista "rafforzando" il proprio corpo di luce e trasferendovi la consapevolezza.

Nella Tradizione ebraica la riflessione mistica della *Quabbalah* sulla *Torah* non si discosta troppo da tali concezioni.

Un celebre versetto della *Torah* dice: "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo (*adamah*) e soffiò (*ruah*) nelle sue narici un alito di vita (*neshamah*) e l'uomo divenne un essere vivente (*nefesh*)" [Gen2,7] Ebbene accanto al corpo fisico (*adamà* o meglio *basar*, Gen 6,3) i cabalisti contemplanò un'anima o entità psichica (*nefesh*, Gen 1,30 e 9, 4-5) e l'intelletto vero e proprio (*ruah*, Gen 7,22). Secondo lo *Zohar*, uno dei testi chiave della *Quabbalah*, *Nefesh*, *Ruah* e *Neshamah* sono parti dell'anima umana che formano una sequenza dall'inferiore al superiore e intermedio tra il corpo fisico dell'uomo e la sua anima è lo *Zelem* (Gn 1, 26), la sua configurazione spirituale o principio di individualità, composto di materia sottile come un corpo eterico. Scrive in merito Rabbi Shimeon: " Il corpo dell'uomo serve da piedistallo a un a altro piedistallo che è nefesh. Quest'altro piedistallo serve a Ruah, e Ruah serve da piedistallo a Neshamah. Rifletti su queste gradualità dell'essere umano e scoprirai il mistero dell'Eterna Sapienza che le ha formate a immagine del Mistero Supremo".

Gli sciamani di tutte le latitudini parlano di un *Doppio*, ignoto alla nostra coscienza diurna, che gli uomini che non sono iniziati sono destinati ad incontrare per un breve istante, solo al momento della morte mentre la loro consapevolezza si dissolve inesorabilmente, e che, invece, consente agli iniziati, che vi possono trasferire la consapevolezza, imprese inimmaginabili e la possibilità di bilocarsi. In particolare gli sciamani messicani parlano del "*Nagual*", variamente interpretato come un animale totemico nel quale può trasferirsi l'identità dello sciamano o come una sorta di "Doppio energetico" dello stregone (tale, ad esempio, è la concezione che hanno del *Nagual* gli stregoni del lignaggio di Don Juan nei libri di Carlos Castaneda) . Previa l'acquisizione di alcune discipline del corpo e della mente, la "consapevolezza diurna" può trasferirsi nel *Nagual* rendendo anche possibili fenomeni di



bilocazione. Tra le tecniche da acquisire per rendere possibile il trasferimento nel proprio Doppio energetico, sembra fondamentale quella consistente nel rimanere consapevoli durante il sonno.

Una circostanza curiosa è che gli sciamani africani chiamino una analoga entità legata al Doppio: "Ngwel".

I cristiani, sia cattolici che ortodossi, insistono per lo più su una triplicità dell'uomo: corpo, anima e spirito, anche se molti degli attributi che oggi vengono riferiti all'anima anticamente non erano che elementi più sottili del corpo. Fa anche parte della tradizione cristiana la credenza che alcuni uomini, per lo più i santi, possano godere della bilocazione e possano trasferire la consapevolezza a piacimento in una sorta di "*doppio energetico*" che agisce in loro vece e compie anche "miracoli".

...Torniamo ora alla Materia Prima dell'Opus alchemicum. Quel che sembra evidente è che quando si parla di "interazione con la materia" e di "Materia prima" dell'Opera bisogna vedere "chi" in noi percepisce questa materia...con quali "occhi" la guardiamo⁸. Se è il nostro "*Doppio Energetico*" a "guardare", allora la distinzione che oppone "spiritualisti" a "spagirici" scompare. Infatti la percezione del mondo, e della materia in particolare, che, se esistesse, avrebbe il *Doppio*, sarebbe radicalmente diversa da quella della ordinaria coscienza diurna ed è anche molto arduo stabilire se il *Doppio* di ognuno risieda "dentro" o "fuori" di lui...E' impossibile stabilire nello stato di consapevolezza ordinaria quali siano le relazioni tra i nostri corpi "sottili" e il mondo che li circonda, i suoi oggetti, le sue sostanze...e inoltre, guardando le sostanze da una prospettiva diversa, le trasformazioni materiali di una sostanza potrebbero essere il riflesso visibile di qualcosa che sta avvenendo su un piano più sottile. Se così fosse, chiunque non potesse trasportare la propria consapevolezza al livello dei corpi sottili sarebbe cieco di fronte alle cause delle trasformazioni alchemiche e non potrebbe che osservarne le conseguenze sul piano della materia, magari percependole come "miracolose". Vista sotto questa prospettiva la problematica su quali siano le sostanze su cui lavorare (Cinabro? Stibina? Antimonio? ...e via degradando verso sostanze sempre meno nobili come l'urina) appare come del tutto mal posta. Chi è "spiritualmente cieco" non può sperare di "toccare" la materia nel modo corretto per trasformarla né di riconoscere quelle caratteristiche che la rendono la sostanza prescelta per l'Opus alchemicum. Per così dire, chi non ha risvegliato il proprio "corpo sottile" interagisce con la materia e la "tocca" in un piano di esistenza che non consente alcuna significativa trasformazione.

Dunque le parole degli alchimisti "scoprire la materia prima è un dono di Dio" e "la materia è una sola, non userai nulla che provenga da altrove" non sono in contraddizione con l'idea di lavorare con una sostanza in "laboratorio", dovunque questo sia allocato...

Jung sosteneva che gli alchimisti proiettassero sulla materia il loro "percorso di individuazione del Sé", ma la sua visione presupponeva solo una coscienza diurna ed ordinaria, una coscienza notturna e rimossa e una sorta di Inconscio Collettivo o Principio Sopraordinato che si manifestano attraverso i sogni e l'immaginazione attiva...Jung non prevedeva "esplicitamente" alcun "corpo sottile", perchè altrimenti sarebbe stato bandito dalla comunità scientifica.

2 - LARVE E FORME PENSIERO

E' mera superstizione credere che la mente abbia il potere di creare *golem*, forme - pensiero quasi dotate di vita autonoma, animate dall'energia di cui le abbiamo dotate?

Stabilire se credere o meno nella loro esistenza ha degli effetti considerevoli sia su noi stessi che sul nostro rapporto con la realtà...

⁸ E' qui difficile non pensare al passo della Bahagavad Gita sul Campo e sull'Osservatore del Campo

Se ammettiamo che sia possibile creare con la nostra "immaginazione creativa" dei "golem" dotati di vita propria, il pensiero corre subito alle cosiddette "larve", quelle entità di cui gli uomini hanno parlato fin dalla più remota antichità in tutte le tradizioni (egiziani, maya e tibetani ci hanno tramandato addirittura l'equivalente di una guida Michelin sull'argomento). Le "cosiddette" larve sono gusci, "cadaveri psichici", cascami dei corpi sottili e possono restare attive per molto tempo dopo la morte fisica, animate da quello che gli egizi chiamavano *khabbit* (da non confondere col *ka*), l'ombra inferiore del defunto...generate dal suo aver animato durante la vita una o più forme - pensiero con paura, rabbia, collera, gelosia, dolore, brama, morbosità e così via...questi "gusci animati" possono disfarsi in tempi lunghissimi ed essere temporaneamente abitati da "entità sottili" parassite ben più pericolose, magari temporaneamente evocate dalla sconsiderata attività di qualche medium, le quali assumono le forme esteriori della "larva" nella quale sono entrate.

La esistenza delle "larve" spiegherebbe una gran parte dei fenomeni di evocazione spiritica i quali apparirebbero, se tale spiegazione fosse vera, destituiti da ogni "aura" di tipo spirituale e, anzi, del tutto sconsigliabili in quanto nocivi alla salute, sia fisica che psichica, di chi pratica lo spiritismo.

A questo proposito in "Mistici e maghi del tibet" Alexandra David Neel, cita il discorso di un eremita tibetano il quale così rispondeva alla domanda se si dovesse essere scettici sulla possibilità che le creazioni della mente potessero "oggettivarsi": *"Secondo voi basta non credere all'esistenza delle tigri per essere sicuri di non essere divorati da queste?... Sia che operi coscientemente o incoscientemente, l'oggettivazione delle creazioni mentali è un procedimento molto misterioso. Che divengono queste creazioni? Non può essere che come i bambini nati dalla nostra carne, questi figli del nostro spirito sfuggano al nostro controllo e giungano sia in un tempo futuro, sia immediatamente a vivere una vita propria?" ... "Facendo un paragone immaginate un fiume ed a qualche distanza dalla sua riva, uno spazio di terra asciutta dove voi abitate. I pesci non si avvicinano mai alla vostra abitazione, ma se scavate un canale tra il fiume e il luogo dove voi vivete ed alla fine di questo canale uno stagno, allora con l'acqua che scorrerà e riempirà lo stagno, i pesci arriveranno dal fiume e voi potrete vederli nuotare proprio davanti a voi. Bisogna stare attenti a non aprire questi "canali" alla leggera. Poche persone si preoccupano di quel che contiene il fondo dell'universo che essi trivellano sconsideratamente".*

Ebbene, parlando delle larve-vampiro che si nutrono delle forme pensiero dei viventi, che giungono a guidarne pensieri ed emozioni, succhiando energia vitale, è che l'unica vera difesa da queste entità è IL LAVORO SU SE STESSI. Queste larve possono essere cadaveri psichici, residuo di vite dominate da passioni ed emozioni negative, come si è detto, o addirittura venire create artificialmente da operatori inconsapevoli di ciò che fanno, o, consapevolmente, da adepti della controiniziazione, o essere cadaveri psichici "abitati" da entità non -umane più o meno pericolose, ma la presa che hanno sui viventi consiste nella "risonanza" con analoghe passioni negative, con l'indulgere nella morbosità, nella rabbia, nell'ipertrofia dell'Ego, nelle paure....Chi percorre una Via luminosa non offre alcun "appiglio" a queste entità, potremmo dire che la sua anima ha., per loro, "un sapore sgradevole"...

Certo, per motivi facilmente intuibili, i luoghi dove queste "larve" trovano lauti banchetti e si rinforzano non sono solo ospedali o cimiteri, ma anche le adunate di massa di ogni segno e colore... Questo ci porterà a parlare, nell'ultima parte di questo articolo, degli "eggregor", le forme – pensiero create da una collettività di uomini che condivide passioni, un comune intento e un immaginario attivo delle forze che operano nell'universo.

Nel suo libro dal titolo *"Il regno della quantità e i segni dei tempi"* René Guenon accennava a pericoli gravissimi che minacciano l'umanità, pericoli di ordine sottile...Pericolosi varchi per queste "entità sottili", egli diceva, vengono creati dall'esercizio indiscriminato di attività come lo spiritismo e il *channelling*, così cari alla New Age, dallo sviluppo sconsiderato dei cosiddetti "poteri psichici", varchi aperti che abbattono l'invisibile "muraglia" che ci protegge dal contatto con siffatte entità senza alcun riguardo per le qualificazioni di equilibrio, sobrietà e forza interiore che chi subisce tali contatti dovrebbe possedere come doti...Aggiungerei che l'uso che

facciamo dei mezzi di comunicazione di massa, radio, tv, internet, particolarmente per ciò che riguarda propaganda politica e pubblicitaria, rendono l'umanità, il "villaggio globale" di McLuhan, uno sterminato allevamento di polli, una riserva inesauribile di emozioni negative in cui queste "larve" possono prosperare indisturbate....non citerei quindi in modo particolare mattatoi o allevamenti di tacchini....la stessa utenza mass mediatica è un gigantesco allevamento di tacchini umani.

Progredire nella conoscenza e ampliare la capacità di percepire "realtà sottili" richiede le necessarie qualificazioni: finché siamo completamente ciechi rispetto ai mondi sottili siamo anche protetti da influssi e interazioni che solo chi è saldamente centrato in se stesso è in grado di affrontare. Il guscio di cecità e inconsapevolezza che circonda quasi tutti gli esseri umani è anche una protezione e una difesa, un dono che li protegge dalla vocazione predatoria delle entità ultrasensibili .

Se ci prendiamo la responsabilità di parlare di larve ci spetta anche la fatica di ricordare a noi stessi che è in corso un combattimento della Luce contro le Tenebre, un combattimento che siamo in primo luogo chiamati ad affrontare nella nostra anima, lottando per affermare il Silenzio al posto del Rumore, la Sintesi al posto della Dialettica (e dunque il risveglio del potere unificante dei simboli), l'Amore al posto dell'Odio, la Bellezza al posto della Volgarità e l'Unità al posto della Frammentazione. So che in molti sostengono che ravvisare un simile conflitto, in atto o in potenza, nel mondo sia una forma di accecamento e di unilateralità, un cedere a una visione parziale del gioco degli opposti. Forse per questo mi sembra così utile che i concetti di "bene" e "male", così come vengono proposti dalla Tradizione, (iniziazione e contro iniziazione, radunare e disperdere, conoscenza e inconsapevolezza di se, immagini scaturite dal cuore e immagini ingannevoli prodotte dalla sola mente ...) vengano di tanto in tanto ripresi in considerazione. La via della ricerca interiore pullula di Superuomini e Superdonne che collocano se stessi di là del Bene e del Male...Proprio QUESTA, io credo, è una delle forme - pensiero più pericolose...la larva di una larva, la vittoria definitiva dell'Ego. Può darsi che, progredendo nel cammino, si giunga alla fine a scorgere la ragione profonda di tutto, ad intuire come ogni aspetto oscuro e tenebroso non sia che la segreta preparazione dell'alba che verrà. Ma chi può andare oltre la Maya accecante generata dal gioco degli opposti? Solo chi abbia giocato quel gioco fino in fondo con ognuna delle sue cellule!

Questo ci conduce a parlare del Diavolo, inteso come centro organizzatore del "Male" e delle "Tenebre" e della sua relazione con le nostre forme - pensiero.

3 - LA FIGURA DEL DIAVOLO NELLA CONCEZIONE CRISTIANA DEL MALE E IL SUO RAPPORTO CON LE FORME - PENSIERO

E' forse possibile affrontare l'argomento "Diavolo" da un punto di vista "interiore"? Il vantaggio di un simile approccio sarebbe di partire da ciò che possiamo veramente conoscere ed affrontare per poi, eventualmente, "riconoscere" gli aspetti fenomenici e le forze sottili che hanno origine fuori di noi, sui quali è possibile almanaccare tutto e il contrario di tutto, oppure, attingendo a piene mani da ciò che dicono le varie Tradizioni, fare uno sterile sfoggio di erudizione...

Nel cammino evolutivo che ognuno di noi percorre è inevitabile l'incontro con le due forze che giustificano pienamente il diabolico, il "dividere", da cui trae origine il termine "diavolo".

Una è di *natura satanica* e conduce l'uomo a una discesa nella materia, a sacrificare tutto al Dio Denaro e alla propria maschera sociale, a quello che chiamiamo "il successo", lo sospinge verso il sonno della coscienza e la negazione di ogni trascendenza. Come risultato secondario di questa "malattia dell'anima" abbiamo la lettera senza lo spirito, le morali e i precetti applicati in modo meccanico, non vivificati da un percorso interiore, un utilitarismo, non importa se finalizzato al proprio destino personale o al trionfo di una causa sociale o religiosa, che non scorge alcun ostacolo nel sacrificio di vite umane, perché alla vita non viene attribuito alcun valore.

L'altro pericolo è quello di uno *spiritualismo luciferico*, che si perde nella propria spinta ascendente e rifiuta orgogliosamente la discesa nella materia. Chi concepisce il proprio percorso spirituale come altezioso rifiuto di tutto ciò che è concreto e materiale, come fuga dello spirito dalla materia, come elitario disprezzo di chiunque non faccia parte di una ristretta cerchia di "eletti" e non ne condivide l'idioma, le idee e i crismi, non fa che costruire l'abisso in cui dovrà poi precipitare: il richiamo della materia che reclama i suoi diritti è il destino di chiunque voglia volare fino al sole con ali di cera.

Molte sette della "New age" partecipano di questa malattia dello spirito e contribuiscono ad incrementarla e, in generale, è una manifestazione di questa degenerazione la ricerca di poteri psichici o "paranormali" fine a se stessa, quella brama di potere che gabbella come "sapienza dei Magi" la capacità di caricare con energie "negative" azioni o oggetti, produrre fenomeni a distanza per realizzare desideri o danneggiare altri esseri e, comunque, servirsi della Magia Tradizionale per scopi personali.

Solamente la ricerca interiore può condurre al principio unificante, che ha il potere di neutralizzare sia il potere distruttivo della forza ascendente di tipo luciferico che quello discendente della forza satanica, tesa alla dispersione e alla dissipazione delle energie dell'uomo. Nel cristianesimo uno dei significati del simbolo della croce è proprio quello di compensare e rivolgere verso l'Unità dell'essere le due spinte disgregatrici, l'orizzontale satanica e la verticale, luciferica.

Affrontare il nodo della dispersione e del male ci conduce a un confronto profondo con la nostra condizione umana. Chi vuole progredire nel proprio cammino deve riconoscere e combattere le forze che, dentro e fuori di lui, lavorano per separare ciò che dovrebbe essere unito. Di natura sia sottile che materiale, sia invisibile che visibile, esse sono al servizio della frammentazione dell'essere, nonché della disgregazione, scissione e dissipazione delle nostre energie e si rafforzano attraverso una forma di intorpidimento e "anestetizzazione" nei confronti dell'anima producendo sterilità creativa, una sorta di vuoto di valori e una cecità percettiva, che si manifesta con una totale mancanza di bellezza in ciò che ci circonda.

La povertà di elaborazione che si accompagna a questa malattia dell'anima riduce l'immagine del mondo di chi vi è afflitto alla fissazione su poche forme – pensiero ossessivamente ricorrenti.

Chi si circonda di simili forme - pensiero è già pronto a diventare veicolo inconsapevole di forze sottili che possono manipolarlo a sua insaputa. E purtroppo non è impossibile che molti degli uomini che guidano i destini della storia contemporanea si trovino in questa condizione.

Ciò che, fuori di noi, possiamo chiamare "il Diavolo" sono proprio quelle forze ed energie di natura sottile che si servono, come veicoli per manifestarsi, delle forme - pensiero che si accompagnano alle due "malattie dell'anima" che abbiamo citato, la satanica e la luciferica.

E' dunque completamente inutile elencare in modo dotto i vari nomi del Diavolo, le immagini che l'uomo si è costruito nelle diverse tradizioni, riferirsi a quella presenza paragonandola ai Jinn, al Dio della morte che tenta il Buddha in meditazione, ai demoni del Cristianesimo, a Satanael e agli altri demoni della tradizione ebraica, etc. etc....

Così come è completamente inutile restare nell'ambito fenomenico e tracciare una mappa dei fenomeni paranormali connessi al manifestarsi del cosiddetto "Diavolo"....

Le forze sottili si manifestano ad ogni uomo e ad ogni cultura secondo forme diverse che si adattano alle forme -pensiero dominanti in quella cultura o in quella esistenza individuale. Da questo punto di vista, se paragoniamo le immagini dell'al di là che le diverse culture religiose hanno elaborato, immagini diverse e contrastanti tra loro, potremmo dire che quelle immagini sono tutte "vere"!

Le forze negative a noi esterne, che chiamiamo "Diavolo", utilizzano come veicolo una condizione di scissione dell'anima e le forme - pensiero che di quella scissione sono espressione. L'effetto di una "possessione" sottile da parte loro è proprio quel *diaballein* a cui si contrappone il *synballein*, il *riunire* ciò che è disperso, caratteristico dei simboli. Le forze di ordine spirituale rivolte alla dispersione agiscono servendosi delle disarmonie e utilizzano gli esseri umani come veicoli, spesso inconsapevoli, per realizzare i loro disegni. La natura dei

simboli viene da esse rovesciata e rivolta ad aumentare la confusione e rendere sempre più numerosi e oscuri i "dialetti" con i quali gli uomini si rivolgono al loro Creatore e con i quali descrivono la Via della loro evoluzione interiore. Un cammino di consapevolezza deve quindi cominciare dai conflitti interni ed esterni, dalla incapacità di amare e di abbandonare le false certezze dell'Ego, dall'ignoranza della corrispondenza tra ciò che siamo veramente e ciò che accade intorno a noi.

Queste considerazioni si riferiscono in modo particolare alla differenza tra la via iniziatica, propria delle grandi tradizioni, e, in senso proprio, caratteristica dell'unica Tradizione, e la via contro-iniziatica, praticata da gruppi pseudo iniziatici che scimmiettano i modi e il linguaggio dell'iniziazione e finiscono con l'alimentare una Torre di Babele di dialetti che sembrano creati per rendere impossibile la comunicazione tra gli uomini.

Dice Ellemire Zolla in "Uscite dal Mondo": *"Nelle iniziazioni maligne l'io deve affrontare sacrifici come nelle altre ma, qui la differenza, esse non mirano alla sua completa estinzione, ne isolano anzi un nucleo fatto di purissima vendicatività verso il cosmo, di vampiresca brama dell'altrui vita, di furibonda e nuda volontà. A questo nucleo il tremendo sacrificio è fatto, la mutilazione di ogni altra parte dell'uomo dedicata"*.

Che questo processo sia del tutto consapevole e avvenga all'interno di una organizzazione contro - iniziatica o che sia dettato da contingenze storiche e riguardi migliaia di individui (si pensi al terrorismo) non fa poi una grande differenza dal punto di vista dei risultati finali per l'anima...

Va detto che la psicologia è un prezioso strumento di studio e di comprensione al fine di penetrare meglio la natura e il dominio dei fenomeni che attribuiamo al "Diavolo". Ma resta il fatto che, quando si parla di "Diavolo" e di "possessione", se si eccettuano quei casi nei quali gravi disturbi come la schizofrenia sono stati fraintesi e male interpretati, si tratta di una sfera di ordine eminentemente spirituale, che ha a che fare con l'evoluzione degli individui, con le loro scelte etiche e con le "deformità" dell'anima. Una psicologia non suffragata dalla "visione" che proviene dallo spirito è destinata a restare irrimediabilmente cieca di fronte a questo tipo di "realtà".

4 – GLI EGGREGOR: FORME PENSIERO GENERATE DA UNA COLLETTIVITÀ.

Dedichiamo infine alcune considerazioni a quelle forme pensiero che non scaturiscono dall'immaginario, dalle proiezioni e dalle emozioni di un singolo individuo, ma dall'intento e dalle passioni di una intera comunità.

Sembra che il termine "eggregor", impiegato per designare forme pensiero scaturite dalla attività psichica di un gruppo umano, sia stato utilizzato in questa precisa accezione per la prima volta dall'esoterista Eliphas Levi nel suo libro *The Great Secret* (1897). Levi fa a sua volta risalire il termine al *Libro di Enoch*, un apocrifo biblico considerato fino al III secolo come parte dei testi canonici. Nel Libro di Enoch il termine sarebbe derivato dal greco "egeiro": "essere vigili, guardare", riferito agli angeli che si mescolarono alle figlie degli uomini dando origine, tra l'altro, alla mitica razza dei Giganti. Questi angeli vengono anche denominati "I Vigilanti". Il termine è stato poi ripreso da numerosi altri autori e viene spesso utilizzato in ambienti massonici.

In sostanza un "eggregor" sarebbe una forma pensiero scaturita dall'attività immaginativa ed emotiva di un gruppo umano che condivide un intento comune.

Tale forma pensiero può acquistare una vita propria e caratterizzare per lungo tempo (anni, secoli, millenni) la storia, le credenze, i riti religiosi, i riti di trasformazione e di passaggio, l'immaginario relativo alle "entità sottili" proprio di una collettività. Persino il "Genius loci" del luogo ove un gruppo vive o si riunisce sarebbe un eggregor, magari generato nel corso di varie generazioni (può trattarsi di piccoli gruppi umani come sette o logge massoniche o di grandi masse di persone che condividono un'idea o comuni interessi, come partiti politici, Nazioni o Istituzioni religiose). Da questo punto di vista ricadrebbero sotto l'egida della

definizione che abbiamo appena dato sia le forze che agiscono durante le iniziazioni e i rituali magici che gli Dèi del pantheon di una data religione, quelle "entità sottili" che a volte vengono considerate nel novero degli Angeli o dei Demoni, le manifestazioni che accompagnano una catena spiritica, alcuni fenomeni ordinariamente classificati come "paranormali", i cosiddetti "spiriti familiari", quelli che i latini chiamavano Lari e Penati, la moda e le tendenze che caratterizzano un'Epoca, che gli inglesi chiamano "the mood of the time" e persino alcune delle catastrofi che segnano un periodo storico, le quali sarebbero determinate, a volte, da forze scaturite dall'Immaginario collettivo.

In sostanza, se questa visione delle cose fosse vera bisognerebbe riscrivere gran parte della storia dell'Umanità. Infatti sarebbero non tanto le persone a servirsi delle idee per determinare il corso degli eventi, quanto gli egregor, le forme pensiero collettive, a servirsi degli esseri umani come di burattini animati per "corporificare" e dare forma a ciò che esse contengono in potenza.

Una teoria apparentemente simile venne formulata dal biologo Richard Dawkins nel suo libro // *gene egoista*. Secondo Dawkins l'attività intellettuale umana finirebbe col produrre unità di pensiero indipendenti, da lui denominate "memi", ciascuna delle quali può racchiudere una visione filosofica e teleologica del futuro dell'uomo e tende a riprodursi, come un organismo vivente, attraverso chi aderisce a quel sistema di pensiero. Sarebbero i memi a servirsi degli esseri umani per realizzare il loro "progetto interno" nell'arco di varie generazioni.

Tuttavia gli egregor, le forme pensiero, differiscono dai memi di Dawkins in un punto fondamentale: per accettare che gli eventi storici, siano essi positivi o calamitosi, siano determinati dalla invisibile azione di forme pensiero dobbiamo ammettere da una parte una azione magica a distanza della psiche umana su entità invisibili che vengono alimentate e quasi "chiamate alla vita" dagli intenti, dai pensieri e dalle emozioni di una collettività di uomini, dall'altra che, una volta acquistata una sorta di "esistenza indipendente" dai loro creatori, come nella storia del *Golem* di Rabbi Loew, queste entità fantomatiche, queste forme pensiero collettive, possano avere il potere di influenzare gli esseri umani con i quali vengono a contatto attraverso una sorta di magia simpatica per contagio, condizionando le convinzioni e le emozioni di alcuni uomini.

E' del tutto evidente che una simile teoria non potrà mai far parte di alcuna scienza, perché gli oggetti di cui si parla non sono osservabili, la loro stessa definizione è evanescente ed è del tutto inverificabile che gli effetti che scaturiscono dalla presunta azione delle forme pensiero non abbiano, invece, altre cause.

Gli Egregor e le Forme pensiero costituiscono un capitolo del sapere umano nel quale la conoscenza astratta ha una importanza molto relativa: solo chi (eventualmente) sappia riconoscere ed "adoperare", controllare, dissolvere le forme pensiero ha poi titolo per discuterne l'esistenza...

La pratica spirituale e la scelta consapevole di un cammino di conoscenza fanno da discriminare tra chi può e chi non può percepire l'esistenza di simili entità. Non tutti gli osservatori si equivalgono in questo dominio del sapere. Interagire consapevolmente con l'oggetto osservato è la condicio sine qua non perché l'oggetto osservato "esista" per chi vorrebbe percepirlo.

Terminiamo con l'esempio di una tradizione in cui viene esplicitamente insegnato come dissolvere le Forme pensiero: la tradizione tibetana. Abbiamo detto che nel buddhismo tibetano si crede che ogni uomo alimenti attorno a sé, con le proprie energie, delle invisibili forme-pensiero che si nutrono dei suoi desideri, speranze e timori.

Nel corso di una vita le forme-pensiero acquistano col tempo forza e indipendenza e attendono l'uomo alla sua morte per banchettare come vampiri con le sue energie psichiche. Il *Bardo Thodol*, il libro tibetano dei morti, vuol essere una guida spirituale per indicare ai trapassati la via per riconoscere i mostri che si fanno incontro allo spirito del morto nell'Oltretomba come produzioni illusorie della sua stessa mente e delle azioni passate,

risalenti alla vita appena trascorsa o ad altre vite ancora precedenti. Solo riconoscendo l'illusorietà delle proprie forme pensiero, il defunto non perderà la via della luce e non sarà ricondotto a rinascere dal suo karma negativo, magari in forme bestiali o demoniche⁹. Questa visione delle forze disgreganti di ordine psichico che operano nel mondo dell'Oltretomba è comune anche al Libro Egiziano dei Morti e la morte dell'anima per smembramento e divoramento da parte dei mostri psichici alimentati durante la vita è nota come "seconda morte" dell'uomo ed è temuta molto più di quella fisica per il suo carattere definitivo.

Il monaco tibetano può però ricorrere ad un rito, detto *Tchod*, per disfarsi, già durante la vita, delle vampiresche forme pensiero che lo accompagnano sempre e dovunque vada.

Il rituale del *Tchod*¹⁰ conosce due fasi: durante la prima fase detta "del banchetto rosso" l'officiante oggettiva i propri fantasmi interiori mediante la propria immaginazione creativa.

Questi, materializzatisi, si cibano del suo corpo e delle sue energie che egli offre loro in sacrificio, smembrandolo. Nell'invocazione questi fantasmi vengono descritti come i "vampiri di energia" che l'officiante utilizzava per salvare il proprio corpo dalla morte in questa ed in altre esistenze. Egli dice: "*Oggi pago i miei debiti offrendo, perché sia distrutto, questo corpo che ho tanto amato*".

Durante la seconda fase, detta del "Banchetto Nero", invece, l'officiante immagina se stesso come un mucchio di resti carbonizzati e concepisce il proprio sacrificio precedente come illusorio. Poiché egli, non essendo in verità nulla, non poteva avere nulla da offrire.

⁹ Così dice ad esempio un brano del Bardo Thodöl intitolato: "Il sentiero dei buoni voti per essere salvati dal pericoloso passaggio stretto nel Bardo": "*L'ora è venuta di separarmi da questo corpo di carne e di sangue; possa io riconoscere il corpo come impermanente ed illusorio. Ora che il Bardo della realtà risplende su di me, abbandonando ogni orrore, ogni paura, ogni terrore di tutti i fenomeni, possa io riconoscere ogni cosa che mi appare come mie stesse forme-pensiero...*

... Quando le chiare irradiazioni delle cinque saggezze brilleranno su di me possa accadere che, non essendo né spaventato né pieno di terrore, io sappia riconoscerle come provenienti da me stesso".

¹⁰ Cfr. A David-Neel *Mistici e Maghi del Tibet*, Roma 1965 cap. 4.

APPUNTI SULLA BHAGAVADGITA

Porfirio



Nel canto n.9 ai primi tre versi krisna annuncia ad **Arjuna**, che sta per comunicargli un segreto regale. Quale e' questo segreto? Nei versi successivi spieghera' in dettaglio ad **Arjuna** una dottrina dell'emanazione, che partendo dal **Purusha**, il non manifesto, esamina succesivamente la suddivisione della **Prakriti**, il manifesto. La teoria che **Krisna** spiega e' quella del Samkia uno dei sei darsana (o punti di vista) della tradizione vedica.

Chi conosce il Samkia, sa che esso e' il piu antico dei darsana. gli Yoga-Sutra di Patanjali, sono fondati sulla realizzazione di stati di coscienza teorizzati nel Samkia e la Bhagavadgita fa riferimento alla stessa sorgente. tutta la tradizione attribuisce la codificazione di questo darsana al saggio *kapila*; *krisna* al versetto 26 del 10° capitolo elenca ad *Arjuna* una serie di cose o personaggi ai quali puo' essere paragonato e espressamente dice ,che"tra i saggi (siddha)" lui e' paragonabile al saggio *kapila*.

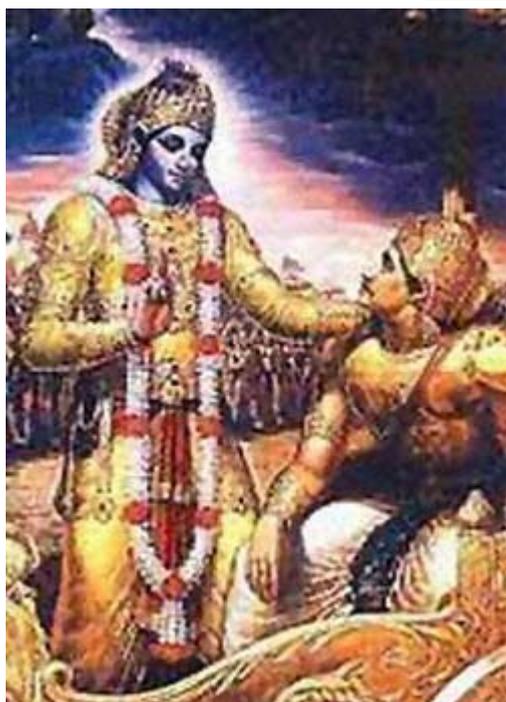
Questa e' la prova che c'e' una identificazione piuttosto stretta tra le parole di *krisna* e il Samkia.

Anche la teoria dei guna, nominata in altri passi del poema e' un sicuro riferimento al Samkia, che ne spiega magistralmente il funzionamento. Vediamo allora di capire che cosa sia il Samkia e se sia possibile fare paragoni con altre tradizioni.

Cominciamo con il definire il **Purusha** : per il Samkia e' il non manifesto. tale concetto e' identico al **Ain Soph Aur** cabalista e allo zero come numero.

Esaminiamo il concetto di **Prakriti**: essa rappresenta il manifesto, allo stato latente, l'uno come numero, il **kheter** cabalista.

Una delle caratteristiche del Samkia, sono i guna, che rappresentano le tre tendenze o qualita' della manifestazione. Queste qualita' presenti in ogni stato della manifestazione rappresentano concetti diversi ad ogni livello del divenire. A livello della manifestazione chiamato:



MulaPrakriti, i guna sono in perfetto equilibrio, in quanto la **Prakriti** che e' l'unione degli opposti, e' in uno stato di non azione.

I guna o tendenze o qualita' sono cosi' suddivisi

tendenza alla manifestazione = **Sattva**

tendenza all'attivita' = **Rajas**

tendenza alla non attivita' = **Tamas**

Osserviamo questo apparente paradosso; nello stato di **MulaPrakriti** la qualita' **Tamas** consolida lo stato di non azione contenendo le qualita' **Sattva** e **Rajas** che spingono all'azione.

Al lato inferiore della manifestazione che potremo chiamare il **Malkut** della manifestazione e' necessario che la qualita' **Tamas** che si presenta con il termine inerzia venga superata per far crescere attraverso la tendenza all'azione (**Rajas**

) anche la qualita' **Sattva**,che e' essenzialmente ricerca del se superiore ,ricerca della trascendenza. I sentieri di risalita dell'albero cabalistico rappresentano questo sforzo per ritornare al Padre,al **kheter**, al numero uno.

Abbiamo parlato di **Purusha** e di **Prakriti** e a proposito di quest'ultima diciamo, che poiche' la natura di **Prakriti** e' " non instabile" e non necessita di differenziazione. se essa si differenzia, rompendo l'equilibrio dei guna, lo fa per necessita del **Purusha**.

Spinto dal "il trasendente", la **Prakriti** " l'immanente" si differenzia,incomincia a divenire. Questa prima differenziazione costituisce il **Mahat**(il grande).

Nella Cabala l' **Ain Soph Aur** rompe l'unita di **Kheter** che emana **Hokmah**.

Il termine **Mahat** mette in evidenza l'aspetto cosmico di questo divenire,il suo sinonimo **Buddhi**,mette in evidenza analogo concetto ma riferito al microcosmo.

Quale' e la vera natura di **Buddhi** o **Mahat**? e' una sostanza sottile comune a tutti i processi mentali, e' la facolta attraverso la quale distinguiamo gli oggetti ,e percepiamo cio' che essi sono.

Le funzioni di **Buddhi** sono la discriminazione e la decisione.Attraverso la **Buddhi** ,il **Purusha** e' messo in grado di sperimentare tutta l'esistenza e di discriminare tra il **Se** e la **Prakriti**.

I guna nella **Buddhi** si manifestano nell'aspetto **sattvico** come :dovere,conoscenza,distacco dal desiderio,poteri divini.In questo suo aspetto cio' equivale a saggezza, nell'aspetto **rajasico**, generano il desiderio, nell' aspetto **tamasico**,producono questi quattro frutti. ignoranza,incapacita',appagamento,perfezione.

andiamo ad esaminare le conseguenze di uno di questi frutti:

	!	AVIDYA	!
	!		!
	!	ASMITA	!
	!		!
	!		!
L'IGNORANZA GENERA	!	RAGA	!
	!		!
	!	DVESHA	!
	!		!
	!		!
	!	ABBINIVESA!	!
	!		!

Spinta dal guna **Tamas** questa sostanza sottile chiamata **Buddhi** produce l'ignoranza dal quale viene generato il senso dell'io sono, il desiderio e la sete di esistenza. Questa facolta' di **Bhuddi** e' potenziale prima del divenire e diviene effettiva al momento del divenire.

Anche nella cabala la facolta' di **Hokmah** che e' potenziale in **Kheter**,diviene effettiva alla emanazione della seconda **Sephiraph**.

kheter,infatti non potrebbe emanare **Hokmah** se le potenzialita'di quest'ultima,non fossero latenti in esso.

La **Buddhi** e' un principio cosmico , e' la base della distinzione tra soggetto ed oggetto.

Ricapitoliamo: il **Purhusa**, per sua necessita' , rompe l'equilibrio della **Prakriti** immobile o **Mulaprakriti** (stato **kheter**), giunge alla distinzione tra soggetto e oggetto (stato **Hokmah**) e

quest'ultimo a causa della qualità **Rajas** (qualità dell'azione), genera **Ahamkara** o senso dell'io.

Il senso dell'io e' anche chiamato principio di individuazione; attraverso la sua azione differenti spiriti vengono dotati ciascuno di uno sfondo mentale distinto. Possiamo definire l'**Ahamkara** come la facoltà di agire. E' da questa sostanza vergine che vengono generati tutti gli spiriti. e come non vedere l'affinità con la **Sefiraph Binah**.

Ricapitoliamo di nuovo: dal principio latente di manifestazione **Prakriti** per mezzo dell'impulso di **Purusha** nasce **Mahat** o **Buddhi** e da questo viene generato **Ahamkara** e potremo definire quest'ultimo come la **Vergine Maria**.

Nella cabala per impulso dell' **Ain Soph Aur** viene generata l'azione di **Kheter**, che emana da se Hokmah, che emana da se **Binah**.

La Bhagavadgita spiega in versi (sutra), quello che il *Samkia* spiega in altro modo . ma quello che insegnano e' simile a quello che insegnano la Gnosi o la Cabala.

SIBI (USINARA) e la colomba tradotta e ritoccata da Massimo Taddei



“O principe”- disse Lomasa rivolgendosi ad Arjuna - contempla i due fiumi sacri Jala e Upajala su entrambi i lati della Yamuna . E’ qui che praticando astinenze e sacrifici il re Usinara sorpassò in grandezza Indra stesso. E , o discendente di Barata, desiderosi di testare i meriti di Usinara e altrettanto vogliosi di elargirgli delle grazie , Indra e Agni si presentarono in fronte a lui sul suo terreno sacrificale. Indra assunse la forma di falco e Agni quella di una colomba e si presentarono davanti al re.

La colomba in preda alla paura per l’arrivo del falco si aggrappò alla coscia del re in cerca della sua protezione mentre il re sedeva sul suo splendido seggio in sella a un grande elefante bianco , e circondato dalla schiera dei suoi collaboratori fra cui il brahmana , il sacerdote di corte che disse : Atterrita dalla paura di un falco e desiderosa della salvezza della propria vita questa colomba è venuta da te per la salvezza . Gli istruiti hanno annunciato che la caduta di una colomba sul corpo di chiunque preannuncia un grande pericolo . Fai sì che il re che intende questi presagi doni delle ricchezze in beneficenza per salvarsi così da tale pericolo creandosi protezione.

Il re gettò uno sguardo interrogativo sull’uccello aggrappato alle sue vesti . “Cosa c’è di così terribile” chiese Sibi. “ . “ Scusa o grande re, ” disse tremolante la colomba , “ tu sei il rinomato Sibi , il re il cui compito è protettore di chi ha bisogno di protezione ? ” – “ sono io rispose il re , ma non vedo niente da temere nella corretta vita da colomba”. “ Adesso lo vedrai” aggiunse la colomba e di lì a poco un veramente bello falco si appollaiò sull’albero davanti al re , al suo elefante bianco ed a tutti i sudditi e personale reale che lo accompagnava in questa uscita fuori città , lungo il fiume. La colomba disse: Timorosa per la mia vita sono venuta a te per protezione . I sono un *Muni* (saggio erudito e silenzioso) . Ho assunto la forma di una colomba. Vengo da te affinché tu mi salvi la vita . Riconoscimi come uno in possesso della conoscenza vedica , uno che conduce una vita da *brahmacharya*, uno che possiede il controllo dei sensi e virtù ascetiche . Sappi anche che io sono uno che non ha mai parlato male del suo maestro spirituale , in possesso delle vere virtù, senza peccato, sono in grado di ripetere a memoria i Veda , con la appropriata metrica, che ho studiato parola per parola. Non sono un piccione , non darmi al falco. Donare un erudito brahmana non può mai essere un buon regalo.

Il falco disse : “ tutti i re della terra ti rappresentano come un pio gestore della legge , per come quindi o principe non cessi di perpetrare una azione non sanzionata dall’ordine prescritto ? Sono infiammato dalla fame non mi sottrarre ciò che è stato designato dal dharma , dalla divinità , come essere il mio cibo - sotto la apparenza che tu qui servi l’interesse della virtù , in realtà tu la stai trascurando . O re lasciami dire . Le creature non vengono su questa terra nello stesso particolare ordine . Nell’ordine della creazione , tu potresti benissimo in una precedente vita essere stato generato da questo piccione. Ognuno raggiunge la forma che precedentemente è diventato ed ha prodotto con gli effetti delle sue azioni , dei suoi desideri precedenti . Niente è legato al caso . Tu sei maestro nella conoscenza della legge del karma . Non ti è adeguato , o re , interferire sul mio cibo , anche se esso potesse essere stato tuo padre.

Il re volgendosi a chi gli stava intorno commentò ad alta voce. Chi ha mai ha visto uccelli come questi , parlare un così chiaro linguaggio umano? E avendo ascoltato il piccione e il falco come agire in modo corretto?

Di lì a poco il re rispose al falco : o migliore dei piumati , afflitta da vera paura di te e desiderosa di sfuggire dalle tue mani , questo uccello , frettolosamente, si è presentato a me chiedendomi di salvarle la vita. Dato che questa colomba ha in tale maniera cercata la mia protezione, perché non riconosci che il più alto dei meriti è far sì che io non te la

conceda ? Sta tremando dalla paura ed è completamente agitata e sta cercando di salvare la propria vita attraverso il mio aiuto.

Quindi è certamente biasimevole trascurarla . Colui che abbatte un brahmana, o che uccide una mucca, - la madre comune di tutti i mondi - e colui che trascura uno che cerca la sua protezione sono egualmente colpevoli. Colui che non dà protezione a chi gliela chiede nel bisogno a sua volta non la riceverà quando sarà in tale situazione , e le nubi non gli daranno la benedetta pioggia e i semi non cresceranno nella sua terra , e i suoi bambini moriranno in tenera età, i suoi antenati non saranno mai sereni nei cieli , gli dei non accetteranno le sue offerte ai sacrifici, il suo cibo non sarà santificato, e anche se in paradiso tale uomo di piccola anima cadrà presto sulla terra.

Al che il falco replicò: “ O re della terra è dal cibo che tutte le creature derivano il loro sostentamento , è il cibo che le nutre e le sostiene. Un uomo può vivere a lungo anche trascurando ciò che gli è più caro , ma non può fare questo se si astiene dal cibo. Essendo privato del cibo , la mia vita, o reggitore degli uomini , sicuramente lascerà questo corpo e otterrà quelle regioni sconosciute a questo tipo di problemi. Ma alla mia morte , o mio re , mia moglie e i miei figli sicuramente moriranno, e tutto questo a causa della tua protezione di un singolo piccione. O principe così tu non proteggi molte vite. La virtù che si frappone nella via di una altra virtù non è certamente una virtù , ma in realtà è ingiustizia. Ma o re , colui la cui abilità consiste nella verità è meritevole di tale nome in quanto non configge e crea danni ad altri. Dopo avere effettuato le doverose comparazioni fra virtù apparentemente opposti e pesando i comparati meriti uno , o grande principe, dovrebbe sposare quella che non nuoce . Quindi o re, usando le bilance fra le virtù adotta quella che predomina in importanza. Il dharma di un re è il benessere generale e non quello particolare , la difesa e la conservazione dell'ordine generale , del dharma, come ben dovresti sapere . Comincio a pensare che la tua fama di grande conoscitore della vera legge sia sopravvalutata.

A questo punto il re disse: O migliore degli uccelli, da come tu esponesti parole piene di bontà e giustizia io sospetto che tu sia Superna . il monarca degli uccelli. Non ho nessuna esitazione a dichiarare che la tua conversazione è stata condotta nella via della correttezza e della virtù .

Da come tu hai parlato della virtù ne derivò che non ci sia niente connesso ad essa che ti sia sconosciuto. Quindi come puoi considerare virtuoso ignorare uno che ti sta chiedendo aiuto? I problemi in questo caso , o custode dei cieli, attengono alla richiesta di cibo. Pertanto tu potresti calmare la fame con altri tipi di cibo anche più copiosi. Sono prontissimo a fornirti ogni sorta di cibo che possa sembrarti più gustoso, sia esso un bove , un cinghiale, un daino o un bufalo.

Al che il falco rispose lentamente: “ o re io non sono desideroso di mangiare la carne di un cinghiale , di un bove o altre specie di bestie. Cosa ho io a che fare con questi altri tipi di cibo ? Quindi o re fra gli Khatrya (nobili) lasciami la colomba che il Cielo oggi ha ordinato essere il mio pasto dato che , o legislatore della terra , i falchi mangiano le colombe all'interno dell'ordine generale , il dharma. O re non abbracciare un grande albero per supportarlo non conoscendo realmente di quanta forza egli abbia bisogno. Non è compito di un re fare gesti inutili.

Il re rispose : “ Guardiano dei cieli, sono disposto ad assegnarti questa grande provincia del mio contado, o ogni altra cosa possa esserti desiderabile. Con la sola eccezione di questa colomba che mi ha avvicinato bramosa della mia protezione. Sarò lietissimo di darti qualsiasi cosa possa esserti gradevole. Fammi sapere cosa debbo fare per la liberazione di questo uccello ma non te lo consegnerò comunque per nessuna condizione.

Il falco disse: “ O grande governatore degli uomini, dato che tu hai sviluppato un affetto speciale per questo uccello , tagliati un pezzo della tua stessa carne e pesala sulle bilance

comparandola con il peso della colomba. Quando lo hai raggiunto in uguale dammelo e quello sarà per me soddisfacente.

Allora il re replicò : “ Questa tua richiesta o falco io la considero un favore per me e quindi io ti darò anche la mia carne una volta pesata sulle bilance. ” Furono quindi chiamati gli addetti reali alle bilance con i loro strumenti che si avvicinarono al re.

Lomasa disse ad Arjuna: “ dicendo questo , o potente figlio di Kunti , il virtuoso re tagliò un pezzo della sua stessa carne e la piazzò sulle bilance , e vedendo che il peso della colomba eccedeva il suo pezzo poi ne tagliò un altro e ve lo aggiunse. Dopo che furono aggiunte porzione dopo porzione per controbilanciare il peso del piccione e non più un pezzo di carne rimaneva attaccato al corpo egli stesso montò sulla bilancia palesemente privo di carne.

Immediatamente il falco disse: Io sono Indra , o re virtuoso, e il piccione è Agni colui che porta agli dei il profumo del *ghee* bruciato nel sacrificio del fuoco. Siamo personalmente venuti su questa terra sacra per verificare i tuoi meriti , che nei nostri mondi sono decantati essere maggiori dei nostri. A seguito delle tue azioni di oggi la tua gloria sarà risplendente e sorpasserà quella di chiunque altro su questa terra. La tua gloria , o re , durerà a lungo in quanto gli tutti gli uomini ne parleranno e tu abiterai le regioni divine. ” E dicendo così Indra scomparve e se ne tornò alla sua dimora paradisiaca . Il virtuoso Usinara dopo avere riempito la terra e il paradiso con i meriti delle sue azioni ascese alle regioni divine in una forma radiante.

Lomasa aggiunse: O Arjuna, o re , ammira la residenza di tale monarca dal cuore nobile. Questa o re , è una terra ove risiedono , saggi, dei , grandi anime e virtuosi bramani .

L'Ultima Cena di Leonardo da Vinci: ancora alcune riflessioni

Cav. Emilio Michele Fairendelli



a Sante Anfiboli

Sono debitore ad un Amico, cui dedico queste riflessioni, della comprensione di uno dei significati più profondi per una immagine essenziale: la Verità rappresentata dietro il velo.

Si può immaginare che la Verità sia tradizionalmente velata in quanto il suo splendore ci annichirebbe, sarebbe insostenibile?

Veritatis Splendor?

No, quaggiù la Verità è velata non per il suo splendore ma per il suo orrore: Essa, che discende evidentemente da qualche regione più alta, ha incontrato il mondo materiale e, noi cercandoLa e Lei volendo mostrarsi, ha subito un urto mostruoso, è orrendamente sfigurata; Le mancano pezzi, non è completa, mai come La vorremmo, come La sogniamo, come Le chiediamo di essere, non ci può quindi dare tutto ciò che Le chiediamo.

Il nostro compito è dunque ricomporLa, riuscirLe a dare ancora una dignità, una identità, rotta ma vera, non falsamente completa, trionfale...

E' indiscutibile che nel mondo genericamente definito come della ricerca esoterica e spirituale, il cui spettro è amplissimo, dal reiki di donne in ampia gonna a fiori e bigiotteria astrologica, ai neomandei, ai figli della Rosacroce cabbalistica, al mondo maschile rotariano-massonico in scarpe di vernice nera cigolanti e cravatta – con gradazioni che partono dal grottesco per arrivare a poche posizioni consapevoli – la proposizione di Verità assolute, straordinarie, popolari, è la regola.

Risolvono in fondo tutti i problemi, queste Verità .

Vorrei incentrare la mia attenzione su una di queste, quella proposta dal famigerato Codice da Vinci.

Nel libro, che ovviamente rappresenta parti di posizioni molto attive anche al di fuori della fiction, cioè in gruppi di ricerca e di studio esoterico serio, si sostiene quanto segue (riassunto all'essenziale): Gesù era sposato con Maria Maddalena, ed ebbe uno o più figli; esistono conoscenze ed insegnamenti di un cristianesimo esoterico che sarebbero state rivelate soltanto alla Maddalena o ad una cerchia diversa da quella di Pietro; tale nucleo di un cristianesimo primitivo, i cui riferimenti in abstracto sono la Maddalena e Giovanni, sarebbe stato isolato nei primi secoli del cristianesimo; esiste una discendenza reale-davidica di Gesù, che si propagò dal Sud della Francia, luogo di fuga ed esilio della Maddalena dalla Palestina, e che dette origine alla stirpe reale merovingia e, a seguire, alla Casa Reale di Stuart; tale Verità, occultata dalla Chiesa di Pietro, è stata protetta nei secoli da una organizzazione nota come Priorato di Sion (il Priorato moderno fondato da Pierre Plantard è per ammissione dello stesso una bufala totale, ma questo non comprometterebbe l'esistenza di un vero Priorato di Sion), che ebbe tra i suoi Grandi Maestri illustri personaggi della Storia, da Leonardo a Newton, a Cocteau (?); Catari, Albiges e Templari sono stati tra gli altri i depositari di questa conoscenza segreta e hanno pagato tale conoscenza con lo sterminio; il famigerato mistero di Rennes le Chateau non è che un episodio di questa saga; questa grande Verità preservata è pronta ad uscire allo scoperto; si inaugurerà una nuova Epoca fondata anche sul principio femminile, a lungo sconosciuto dal Cristianesimo ufficiale; una delle prove più lampanti di questa Verità è nel dipinto dell'Ultima Cena di Leonardo dove il pittore, come detto Gran Maestro del Priorato, rappresenta con chiarezza una donna e non un uomo, Maddalena in luogo di Giovanni, al fianco di Gesù, con alcune caratterizzazioni delle figure della stessa Maddalena e di Pietro perfettamente coerenti con la Verità rappresentata.

Guardiamo l'affresco (fig. 1).



Fig. 1

Fu dipinto, da Leonardo, su committenza domenicana e ducale, a partire dal 1497; di lì a pochi anni, secondo le dottrine segrete, Leonardo sarebbe diventato Gran Maestro del Priorato.

Osserviamo il dipinto nel suo centro, attorno a Gesù, dove stanno, verso sinistra, Giovanni/Maria Maddalena, Pietro e Giuda:

- la figura di Maddalena/Giovanni (fig. 2 e fig. 5) è sì femminile ma conforme ai canoni: Giovanni è tradizionalmente sempre rappresentato con tratti efebici e adolescenziali, esistono dipinti dello stesso Leonardo - p.e. il Battista giovane - o Santi e addirittura Cristi rinascimentali di altri autori con tratti ancora più femminili; all'epoca la percezione della differenza tra il maschile e il femminile doveva essere qualitativamente diversa, e una certa androginia risultare in qualche modo accettabile; inoltre è evidente che la committenza domenicana, che pure ebbe in seguito ad aggiungere barba al viso e a cambiare i colori delle vesti di Giovanni, non avrebbe mai accettato una soluzione troppo al limite del femminile, né alcuna soluzione in cui fosse possibile anche solo immaginare che Giovanni fosse in realtà la Maddalena; all'epoca non si scherzava, con i Padri inquisitori, gente capace di sventrare la parte inferiore dell'affresco per alzare la porta del refettorio ma piuttosto attenta alle questioni della Verità dottrinale e che deve avere esaminato ogni centimetro quadro del dipinto durante la sua stesura; su Giovanni Leonardo segue, perfettamente e quindi senza rischiare la pelle, il canone storico;

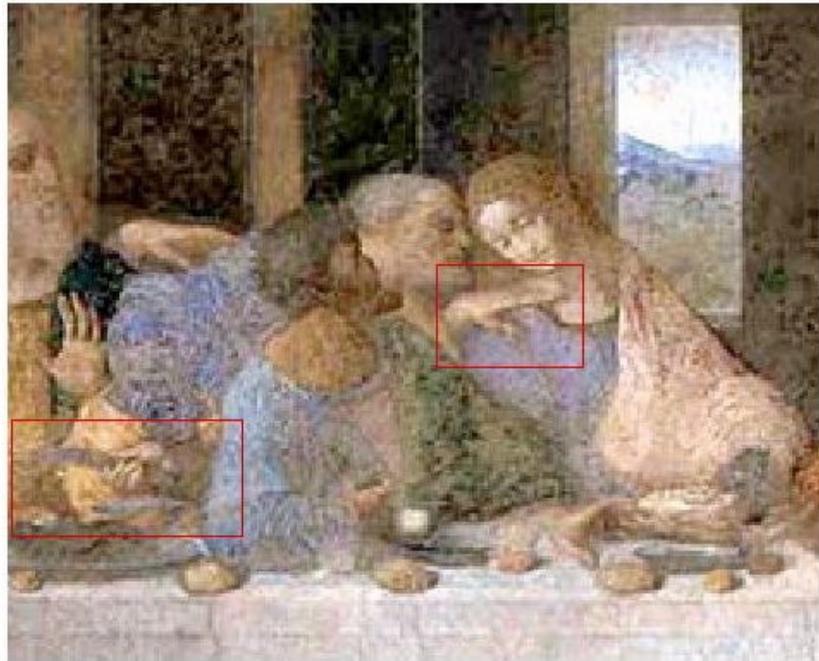


Fig. 2

- lo spazio definito da Gesù e Maddalena/Giovanni (fig. 3) è, secondo le Verità nascoste di volta in volta la "V" della fertilità femminile, la "M" iniziale di Maria Maddalena, la struttura del sacro teorema pitagorico; tralascio letture ancora più fantasiose, disponibili nelle librerie e pubblicate da editori primari dove una complessa rete di triangolazioni impostate sull'affresco determinerebbe addirittura la mappa dantesca della Commedia o le carte di Babilonia o Gerusalemme; ora, nei dipinti di tutti i pittori rinascimentali e barocchi è possibile ravvisare iscrizioni o definizioni di cerchi, triangoli, stelle, ecc.; trattandosi di figure di perfezione formale ed armonica la loro presenza nelle composizioni pittoriche è sostanziale e inevitabile, conseguente alla sintesi creativa e non decisa ed occultata per trasmetterci segreti esoterici; in realtà Giovanni è lontano da Gesù solo perché, conformemente al testo evangelico che interpreta, richiamato da Pietro che lo invita a chiedere il nome del traditore, si è alzato dal tavolo su cui era riverso accanto a Gesù (v. lo schizzo preparatorio in fig. 4); questa posizione del Discepolo, rappresentata anche in opere precedenti alla Cena, era l'unica in grado - allora si mangiava riversi su tappeti e cuscini e non su un tavolo sopralzato da terra - di rendere in qualche modo la letteralità del testo evangelico, dove Giovanni pone la domanda richiesta da Pietro reclinandosi così (ancora) sul petto di Gesù; è chiaro che in questo modo si crea uno spazio vuoto quasi intollerabilmente denso e significativo tra Gesù e Giovanni, le loro vesti hanno colori perfettamente complementari, ma non necessariamente ci devono dire di un matrimonio, piuttosto di una identità, di una vicinanza spirituale...; il rosso unico delle vesti pare in effetti portare, da un altrove, quel vino che manca sulla tavola, dove sono presenti solo bicchieri senza stelo e semivuoti...;

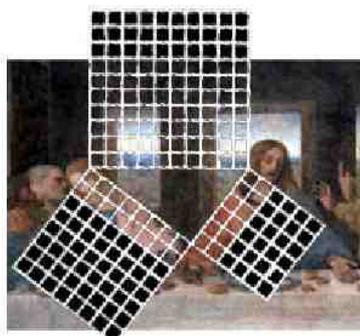




Fig. 4

- secondo il Codice che Leonardo ci avrebbe lasciato nel dipinto, Pietro minaccia alla gola (fig. 5) per l'odio che le porta e perché non dica quanto Gesù le avrebbe rivelato ad insaputa degli altri discepoli, la Maddalena; il braccio destro torto in modo assolutamente innaturale di Pietro – ma appartenente a lui e non ad un personaggio misterioso come alcuni sostengono – impugna alla mano un coltello; anche qui l'iconografia tradizionale è rispettata, il coltello da pescatore a lama ricurva figura quasi sempre ed allude a quello descritto nel testo evangelico (non una spada, come si legge nella traduzione greca dei Settanta, ma precisamente un coltello a lama ricurva del tipo al tempo usato dai pescatori) e che Pietro userà di lì a poco durante l'arresto di Gesù per colpire il servo del Sommo Sacerdote; qui il problema interpretabile è chi venga minacciato: il coltello di Pietro minaccia in astratto, e nella narrazione del dipinto, il traditore, il cui nome sta per essere annunciato; la minacciosità del gesto della mano sinistra verso la Maddalena/Giovanni è chiaramente una forzatura; certamente la mano non è appoggiata in modo rassicurante sulla spalla di Giovanni come leggiamo nelle osservazioni contro le tesi di Brown, certamente il gesto è strano – ma come molti altri nei dipinti di Leonardo – ma non è possibile leggerlo come una mano che affronti irrigidita una gola per minacciarla; basta considerare la rilassatezza delle dita dietro l'indice, ricordare che nell'ultimo restauro degli anni '80 si è evidenziata una serie di correzioni e ripensamenti relativi proprio al pollice della mano di Pietro (chiaramente leggibili in fig. 5 ed ampiamente commentati all'epoca dalla curatrice Pinin Brambilla), che viene incurvato ed ammorbidito nella versione finale, come a voler evitare una rappresentazione troppo a squadra e minacciosa, che forse (?) la Committenza avrebbe notata...; chi vede la mano minacciare, così come vede il coltello impugnato da una mano estranea o addirittura sotto la tavola, non ha semplicemente guardato bene il dipinto...

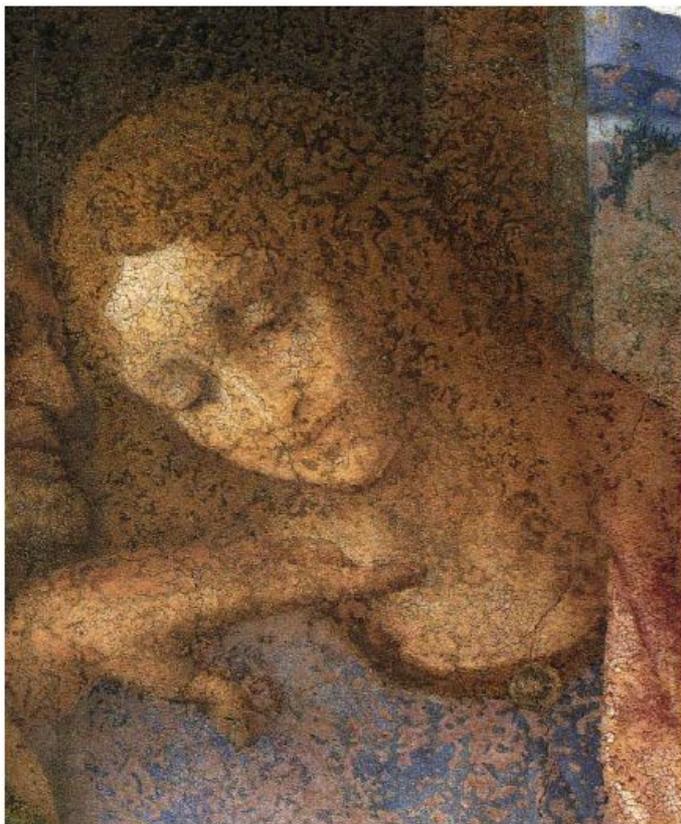


Fig. 5

Negando queste presunte Verità nascoste nel dipinto, esso perde dunque ogni significato simbolico-spirituale o esoterico?

Non vi sono più significati nascosti?

Segni da rintracciarsi coerentemente a quel concetto di Verità incompleta, più povera e brutta ma vera, che descrivevo in apertura?

Pensiamoci bene: se volessimo far credere che davvero non esistano questioni di una qualche natura circa Maddalena e Giovanni, di un gruppo della prima chiesa diverso rispetto a quello di Pietro, di insegnamenti segreti di Gesù, di dogmi di Fede stabiliti da Paolo ma non rintracciabili nei testi evangelici di manoscritto più antico - inclusa la concezione stessa della divinità di Gesù, votata a maggioranza (!) al Concilio di Nicea e della Salvezza per suo solo tramite - cosa ci sarebbe di meglio che

proporre su tutto questo Verità straordinarie e quasi inverosimili nella loro compiutezza?

Il creatore di queste Verità fa, in fondo, il gioco di chi vuole, a parole, combattere.

Cerchiamo una Verità più semplice. Scopriremo comunque qualcosa di nascosto, occultato alla comprensione più immediata ma non immerso in nebbie esoteriche, un qualcosa incentrato sulla figura di Giovanni:

- la scelta, al tempo rara, più comune nei secoli precedenti, del momento dell'annuncio del tradimento più che dell'Istituzione della Eucarestia è una scelta significativa e la Committenza domenicana l'avrà accolta con fatica; certamente il momento consente a Leonardo una altrimenti impensabile caratterizzazione e dinamizzazione psicologica dei personaggi in reazione alle parole di Gesù ma, soprattutto, in questo momento il personaggio principale della messa in scena diventa Giovanni e non Pietro o l'insieme dei discepoli, la prima Chiesa; c'è inoltre un fatto fondamentale: in quasi tutte le Cene dipinte precedentemente a Leonardo (Giotto nella Cappella degli Scrovegni, il Ghirlandaio, Andrea del Castagno) a destra di Gesù sta logicamente Pietro, il Primo degli Apostoli, e non Giovanni; ancora nello schizzo preparatorio leonardesco di Windsor (fig. 4), non totalmente autografo, Giovanni è riverso sul tavolo ma alla sinistra di Gesù; nella versione finale dell'affresco è Giovanni, alla destra di Gesù...
- solo due figure reagiscono in modo sereno, spiritualmente superiore, alla situazione: Gesù, che annuncia il tradimento e Giovanni; la loro è chiaramente una visione più alta e ce lo dice Leonardo, con chiarezza estrema; gli altri, tutti gli altri, sono ancora nelle catene dell'umano e della psicologia: Pietro ha voluto sapere il nome di colui che tradirà e ha potuto farlo solo tramite Giovanni, gli altri reagiscono violentemente, indignati; nel terrore, forse, che il nome del traditore possa essere il loro;
- Pietro, capo degli Apostoli, primo Pontefice romano, è in secondo piano, il viso, sfuggente e fortemente inclinato così come la posizione dello sguardo, andrebbe letto con i criteri della fisiognomica; lungi dall'essere la scienza moderna aperta da Lavater alla fine del

'700 la fisiognomica (cioè la scienza di leggere il carattere e le predisposizioni dell'anima dai tratti del volto) era una scienza attiva già nel mondo greco e per i pittori e ritrattisti rinascimentali era ovviamente un metodo normale; si ha quasi certezza di un perduto Trattato di fisiognomica di Leonardo, circolato, soprattutto in ambienti francesi e spagnoli, nel '500; la torsione del braccio di Pietro, quello che impugna il coltello, rende tutto innaturale, ambiguo, indiretto: un riferimento al modo in cui la Chiesa ha sempre colpito i suoi nemici?; poi, le teste, Giuda e Pietro, così vicine: ...persone con tratti simili compiono azioni simili...ci dice Thomas Browne a proposito della fisiognomica; se inclinassimo su un asse orizzontale e all'indietro il viso di Giuda otterremmo, eccettuato il colore e la quantità dei capelli, una sorprendente, ancorchè non completa, sovrapposizione a quello di Pietro; provare, con un economico software di ritocco fotografico e tridimensionale, per credere; è pensabile - ben si conoscono i motti di spirito e i dileggi che Leonardo riservava agli uomini della Chiesa di Roma nei suoi Quaderni - che tutto questo sia casuale?

- il gesto di minaccia della mano sinistra di Pietro è, lo abbiamo detto, una forzatura; ci si comporta qui come chi, per voler vedere una cosa straordinaria dimentichi l'evidente, e cioè che la figura di Maddalena/Giovanni è effettivamente attaccata da Pietro; ce lo dicono la vicinanza dei visi, gli unici a risultare così compressi nel dipinto (fig. 2) e, appunto, la lettura fisiognomica ricordata al punto precedente; basta attingere a un qualsiasi trattato moderno e volgarizzato di questa scienza per individuare nel viso di Pietro i tratti sfuggenti della doppiezza e quelli acuti dell' aggressività; ma perché la minaccia dovrebbe riguardare la Maddalena? perché non Giovanni, l'unico e prediletto, discepolo del Battista prima che di Gesù, figura così diversa, in tutto, da Pietro; lui, Giovanni, da sempre riferimento nascosto per quanti immaginano un'altra Chiesa, non temporale ma interiore, della Luce? Giovanni: è in fondo lui l'uomo che la Chiesa di Pietro e Paolo deve temere, l'uomo diverso, l'uomo di una salvezza interiore, non delegata ad un Salvatore che salva, per noi, noi ed il mondo; l'indice di Pietro (fig. 5) pare indicare, in modo delicato ma preciso il centro della gola di Giovanni, il luogo della Parola, il chakra dove alberga nel corpo sottile dell'uomo il rapporto con la Verità; e questo indicare, così dolce, contrasta con l'aggressività del viso...; il fermaglio della veste di Giovanni, forse un Sole raggiante...; come avrà spiegato Leonardo, ai Padri che, da sotto commentavano pigramente, le mani nella tonaca o raccolte sul grembo, il dipinto, i tanti perché, veramente bizzarri, della figura di Pietro? con che celamenti, con che ironia?

In fondo, quanto Leonardo davvero credesse circa Pietro e Giovanni, circa la divinità di Gesù e la dottrina della Salvezza per suo tramite, la Maddalena, un'altra Chiesa, rimarrà sempre insondabile; occorre rassegnarsi al fatto che la Storia, per chi non voglia usare i falsi voli dell' invenzione, ha porte che resteranno chiuse per sempre.

Che Leonardo non amasse la Chiesa di Roma lo sappiamo: lo ha scritto, spesso in burla ma inequivocabilmente. Che fosse in qualche modo un Iniziato è fuori discussione, poiché sappiamo che chiunque facesse parte di corporazioni pittoriche o muratorie nel Medioevo e nel primo Rinascimento, lo era. Chi segue l'insegnamento di Sri Aurobindo sa bene che egli sosteneva di essere stato Leonardo in una incarnazione parziale e non avatarica precedente: i raffronti tra l'autoritratto di Leonardo da vecchio e la foto di Sri Aurobindo di Cartier-Bresson del 1950, i raffronti tra le due scritte, quella automatica di Aurobindo e quella rovesciata di Leonardo, sono sorprendenti... Quello che non conosciamo è la specifica, la misura ed il grado della sua qualità di Iniziato di allora, delle sue conoscenze: su questo c'è solo una, fantasiosa, letteratura, che quasi sempre esagera e quasi mai coglie l'essenziale.

E noi, oggi, su Giovanni, l'Evangelista ed il Battista, sui loro enigmi e sul loro senso, su ciò che Leonardo ha cercato con così tanta insistenza e non solo nella Cena di trasmetterci, cosa sappiamo? Qualcosa, forse poco, ma sicuramente l'essenziale, avvertiamo un'inquietudine, l'imminenza di qualche conoscere ulteriore; siamo, nella cerca della Verità, su un sentiero diverso da quello che, decretando la soppressione di un brano dubbio del Vangelo di Marco, disegnava il Vescovo Clemente di Alessandria agli inizi del terzo secolo della nostra Era:

“... anche se (questo brano) dicesse il vero, chi ama la Verità non dovrebbe convenire. Non tutte le cose vere, infatti, sono la Verità. La Verità vera secondo le opinioni umane non dovrebbe mai essere preferita alla Verità Vera: quella secondo la Fede della Chiesa.”

La Folla, Le Palme

Filippo Goti



Il passo evangelico dell'arrivo di Gesù il Cristo a Gerusalemme, il festoso riconoscimento da parte della folla come il Messia, il Redentore, il Re dei Re, seguito dal tradimento e dalla condanna a morte, per acclamazione, della stessa folla, apre una serie di riflessioni che non possono non sfiorare l'attento lettore.

E' possibile un tale repentino mutamento? Amore e Odio, devozionismo sacrale e cieco furore, che in breve tempo si succedono l'uno con l'altro, senza che niente sia oggettivamente accaduto nel frattempo?

Seppure è volubile l'animo umano, così esposto al vento delle passioni, al momento fuggevole dell'eterna lotta fra fantasia e realtà, è mai possibile che nel volgere di poche ore colui che è Re, sia condotto a morte come brigante?

Indizio di soluzione è forse lo stesso strumento narrativo? Visto che lo stesso Gesù Cristo ha scelto la parabola come mezzo espressivo, una narrazione piena di simboli e valori morali, allora non possiamo attenderci che identico stile comunicativo sia stato utilizzato dal più poetico degli evangelisti?

Questo stravolgimento furioso di sentimenti, questa parcellizzazione psicologica, della folla verso il Cristo acquista un senso, una precisa collocazione, un'utile trama di lavoro e fonte di inesauribile conoscenza se trasliamo il racconto evangelico, e il simbolo che si incarna nell'involucro delle parole, a livello intimo?

In tale chiave diamo di seguito lettura, e traccia di lavoro, dei passi evangelici.

Giovanni 12:12 Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme,

Giovanni 12:13 prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*



La simbologia cristiana ci ha donato l'immagine di una Gerusalemme Celeste, e di una Gerusalemme terrestre. La prima ad indicare la perfezione spirituale del regno divino, la seconda espressione umana. La prima perfetta e la seconda si imperfetta, ma perfezionabile. Se riflettiamo attorno al concetto di città, di urbe, non possiamo esimerci dal considerarlo come un insieme di un pluralità di edifici, di varie fattezze e scopi, frutto di una geometria umana finalizzate ad una funzione di organizzazione e preservazione della stessa comunità, di cui la città è espressione. Si è cittadini, nell'antichità, anche in virtù del riconoscimento nell'anima, nell'idea dell'urbe.

Giovanni 12:14 Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

Giovanni 12:15 *Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.*

Giovanni 12:16 Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.

L'asino rappresenta il secondo Sole (Saturno), quindi il perenne divorare la vita, il tempo che scorre distruggendo anche i suoi stessi figli, ma è anche indice della carenza spirituale. Il cavalcare l'asino da parte del Cristo indica l'avvento di una nuova prospettiva, del trionfo mistico sulla meccanicità della natura inferiore. Un nuovo principio che irrompe nella molteplicità psicologica: riordinandola. Interessante notare come tale messaggio giunge dall'esterno della città, dalle mura della personalità, della cognizione-percezione: un'ispirazione, un lampo che deve essere colto e poi trattenuto: per essere modello a cui ispirarsi.

Ogni uomo ha dei labili lampi di luce, che rompono la cecità, il giogo istintuale-emotivo in cui è imprigionato. Attraverso i sogni, le meditazioni, le pratiche introspettive, l'assenza dell'Io, emergono frammenti di ciò che fu, e che non è più, che devono essere disperatamente trattenuti e ricomposti. Una ricomposizione che passa attraverso un'azione antagonista a quelle forze inerziali, che trattengono l'uomo nel suo attuale stato di oggetto, di elemento di caotico insieme.

Giovanni 18:39 Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?».

Giovanni 18:40 Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

La stessa identica folla che acclama il Cristo, pochi giorni dopo lo condanna a morte, preferendo donare la libertà a Barabba, un uomo che si è macchiato di fatti di sangue.

Chi rappresenta Barabba se non la natura violenta, passionale, e bestiale dell'uomo, tesa a dare soddisfazione al proprio desiderio di potenza, del gesto eclatante dell'essere in quanto perturbatore e distruttore? Un singolo gesto, una singola illusione o fantasia, è sufficiente per ricacciare l'uomo stesso indietro lungo la via solare, rappresentata dal Cristo che cavalca l'asino, e relegarlo nuovamente nella ciclicità meccanicità di Saturno-Cronos.

La massa, il composito mosaico della nostra struttura psicologica, ha prontamente detronizzato il Cristo, per innalzare a suo nuovo reggente e conduttore la forza istintuale.

Butoh, La Danza delle Tenebre

Kybernetes

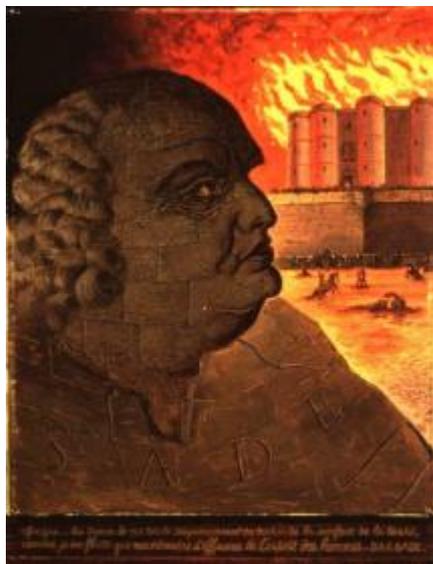


Il *butoh* è un movimento contemporaneo che nasce insieme agli anni '60 grazie a Tatsumi Hijikata, artista "maledetto" del Giappone post-atomico, e Kazuo Ohno, imprescindibile personalità-guida di questa disciplina. Alle origini, è caratterizzato dall'aggressività verso il pubblico, l'uso abituale della provocazione, soprattutto relativamente ai tabù sessuali, il richiamarsi a miti arcaici, il *kitsch*, il grottesco, il nichilismo, ecc. esponendo senza pudore la decadenza, l'oscenità e l'umorismo.



Il *butoh* è un intimo dialogo tra l'apollineo ed il dionisiaco e rappresenta un'avanguardia, una delle esperienze più significative nella storia dello spettacolo del ventesimo secolo, poiché ha ampliato il concetto di danza, capovolgendone la concezione estetica, ed ha offerto al teatro un mirabile esempio di attore organico, capace di modulare la sua presenza in una completa fusione di arte e vita. Non è una tecnica ma il grido primordiale che annienta e vanifica ogni norma, la trasformazione e la metamorfosi della ribellione del corpo naturale contro la violenza della cultura, che porta alla luce pure visioni dal subconscio sostenute unicamente dall'urgenza del desiderio e dell'istinto primitivo. È la lotta delle cose invisibili all'interno del corpo che, una volta portata all'esterno, acquisisce una valenza sacrale. L'universo diventa il

vestito del corpo



ed il corpo diventa il contenitore dell'anima. Il *butoh* esalta la visceralità ed il legame con la terra, evoca ombre, liberando le insondate profondità dell'inconscio collettivo. È una forza misteriosa e pericolosa, l'antitesi del miracolo economico che, sconvolgendo le normali abitudini percettive ed aprendo nuovi orizzonti alla sensibilità, sfida criticamente il materialismo della società attuale e rievoca un'antica radice panteista che riconcilia la persona con la natura, partendo dai principi della danza espressionista tedesca ed adottando maestri eretici come Antonin Artaud, il Marchese De Sade, Friedrich Nietzsche, Yukio Mishima ed il Conte di Lautréamont: autori che hanno fatto vacillare il mondo ordinato della ragione per sostituirlo con il caos primordiale, l'erotismo, la solitudine e gli impulsi distruttivi.

I danzatori che praticano il *butoh* possiedono un eversivo anticonformismo. È l'*underground* del Giappone, espressione di dissenso



politico che ha anticipato la fusione di precedenti distinzioni razziali, culturali ed estetiche. Esso esorta l'individuo comune a migliorare la qualità della sua esistenza, rifiutando modelli di vita preconfezionati, negando l'*ego*, attraverso un radicale meccanismo di decostruzione, e sviluppando una consapevolezza del proprio corpo tale da esser pienamente vivo in ogni attimo del presente. Purtroppo oggi il *butoh* è molto diverso da ciò che era alle origini e si parla più propriamente di

new butoh.

Le caratteristiche soggettive del *butoh* ed il suo *training* (che ricorda il teatro di Jerzy Grotowski ed ha molto a che fare con la meditazione e l'allenamento delle arti marziali estremo-orientali) vengono indicati come strumenti d'esplorazione ed integrazione psicosomatica. Con la sua introversione, il *butoh* risulta un mezzo terapeutico catartico e

potente. Utilizzando le vibrazioni del proprio magnetismo nervoso, il danzatore, attraverso la *performance*, crea partiture strazianti ed oniriche irripetibili d'un corpo geroglifico al limite della dissoluzione.

Il *butoh* coltiva la capacità di sperimentare differenti tipi d'esistenza e, nonostante ha sempre rifiutato qualunque tentazione a costruire un sistema e non ha mai assunto una forma definita, alcuni elementi ricorrenti negli spettacoli possono essere l'utilizzo dinamico del vuoto (punto di contatto con il buddhismo *zen*), l'improvvisazione, le atmosfere surreali e la nudità dei corpi, spesso dipinti (*body painting*).



(Fonti: Maria Pia D'Orazi, "Kazuo Ohno" - L'Epos; Giorgio Salerno, "Butoh, danza della vita"; Giorgio Salerno, "In ricordo di Tatsumi Hijikata e della sua danza nel 12° anniversario della sua morte"; Virginia Salles, "Buto, la danza delle tenebre"; Pier Paolo Koss, "Perdersi nel nulla")

Il Tipo Venusiano

Marco Biffi



Premesse

L'affermazione che le ghiandole endocrine siano il sistema attraverso il quale il corpo umano riceve influenze dai pianeti del cosmo, e viceversa, è uno dei tanti rimandi che troviamo negli insegnamenti legati alla Quarta Via, in riferimento al più generale ... "come in cielo così in terra" ...

I 7 tipi umani (Lunare, Mercuriale, Venusiano, Marziale, Gioviiale, Saturnino, Solare) costituiscono la mappa di tutti i possibili gruppi di persone che possono essere individuati in base alle caratteristiche legate alla loro essenza, a quelle peculiarità che ciascuno di noi ha in sé fin dalla nascita e che nessuno ci potrà mai portare via.

Maltrattamenti, snaturamenti, privazioni di ogni genere, interminabili esercizi fisici, condizionamenti psicologici e ancora interventi di chirurgia plastica sul corpo di una persona non trasformeranno mai un Gioviiale, per esempio, in un Mercuriale.

Tutte le considerazioni, gli esempi, le descrizioni fino ad arrivare al più piccolo aggettivo impiegati in questo studio, non devono essere visti o letti in termini di critica, sia essa positiva o negativa delle varie tipologie umane, anche quando dovesse intervenire in chi scrive una involontaria o malcelata simpatia/antipatia per il tipo descritto, perché tutto ciò è il frutto, e ce ne scusiamo in anticipo, delle nefaste conseguenze che il famoso organo kundabuffer non smette mai di regalare a tutti noi.

Nessuno deve inorgogliersi se pensa di rientrare nel tipo cui viene associato, per esempio, il termine "attivo", come nessuno deve sentirsi sminuito nel caso che "passivo" lo riguardi direttamente; cerchiamo per una volta tanto di affrontare quello che verrà esposto con quell'energia molto raffinata che è propria del centro sessuale, quello che per sua stessa natura non contempla né una parte positiva né una parte negativa.

Lo scopo di questa presentazione, forse il solo, è proprio quello di favorire, attraverso l'illustrazione della mappa dei tipi enneagrammici, quella condivisione tanto auspicata e vagheggiata che in realtà non riusciamo mai ad attuare, in virtù di quel "giudicare" così connaturato in noi che tanto ci separa e ci divide, ancor prima che da tutte le altre persone, da tutto quello che abbiamo di più bello in noi stessi.

I tipi che verranno descritti sono puri al 100%, quindi non esistono nella realtà, come non esiste il maschio o la femmina assoluta al 100%, in quanto tutte le persone vanno viste come un mix di tutte le 7 tipologie, dove, a seconda dei casi, una o più di una di questi tipi percentualmente assume una certa preponderanza.

All'insegna della più genuina ripartizione in esseri tri-cerebrali, che ritroviamo nel Sistema della Quarta Via e che individua negli esseri umani un centro fisico, uno emozionale e uno intellettuale, anche questa presentazione tratterà nei 3 ambiti diversi le varie tipologie umane:

- Aspetto fisico
- Indole e comportamento
- Mito e psicologia

Aspetto fisico



Il Venusiano come tipo non e' mai slanciato, pero', benche' tenda ad essere massiccio e voluminoso non incute timore, il suo aspetto e' rassicurante e da l'idea dell'imbottitura della nostra poltrona preferita di casa, cosi' tanto confortevole.

I Venusiani non hanno i lineamenti ossuti o spigolosi del Saturnino, il loro viso e' molto carino e bello, si potrebbe dire che fra tutti i tipi e' quello che ha piu' fascino; i loro occhi scuri sono molto profondi, come quelli dei popoli mediterranei, sudamericani e mediorientali, occhi molto espressivi che attirano lo subito la nostra attenzione.

I loro capelli in genere sono corvini, quasi mai fini, gli uomini hanno barba foltissima e ispida, di quelle che dopo la rasatura lasciano comunque l'alone scuro sulla faccia ... se la fanno troppo presto al mattino, la sera, quando tornano a casa dal lavoro, puo' succedere che persino la moglie non li riconosca.

Il loro aspetto e' decisamente sensuale, le donne sono formose, il loro corpo sembra fatto di seducenti cuscini di carne che invitano a tuffarvi dentro, hanno fianchi larghi e il giro coscia generoso, "pear-shaped" per dirla all'inglese, sembrano avere un contorno a forma di pera.

Spesso, a causa della loro natura disordinata e indolente, hanno un aspetto trasandato anche se non si puo' parlare di una vera e propria loro caratteristica principale perche' amano sempre cambiare per piacere alle altre persone; si dice siano un po' camaleontici, che amino assumere le sembianze o i modi di fare di altre persone, soprattutto quelle cui vorrebbero assomigliare.

Diciamo subito che la loro corporatura, almeno per le donne, non e' quella che va di moda ai giorni nostri, la Venusiana e' tutt'altro che anorressica, filiforme, deve fare molte diete per restare in linea, mentre gli uomini sono costretti a fare un po' di palestra per rassodare quei muscoli che non riescono mai ad essere completamente sodi ed asciutti.

Sulle ghiandole paratiroidi, similmente allo stesso pianeta Venere dal quale vengono attivate, non sappiamo gran che; il compito di questi misteriosi aggeggi e' quello di contrastare la secrezione dell'ormone della tiroide, ma come cio' avvenga non e' ancora del tutto chiaro.

Queste ghiandole sono posizionate su ambo i lati della tiroide, in prossimita' della trachea, variano come grandezza da persona a persona e l'ormone che secernono va a corrodere le ossa per cercare di dissolverne il calcio nel sangue qualora questi dovesse arrivare ad un livello di guardia troppo basso.

A causa di questo fatto di cui ne sono influenzati in prima persona, i Venusiani sono di indole lenta, posata ... vegetativa; un tasso di un alto livello di calcio nel sangue da sintomi di letargia, senso di fatica e di debolezza, in casi estremi si puo' anche arrivare a momenti caratterizzati da stato confusionale o di sonnolenza.

Indole e comportamento

La combinazione di femminile&positivo è il tratto caratteristico del Venusiano; come il Lunare è passivo, femminile, ma per il fatto di essere positivo e ricettivo e' di natura estroversa, mentre il Lunare, che è negativo e chiuso, risulta essere introverso.

Qualsiasi cosa vivente attira l'attenzione e le premure dei Venusiani, soprattutto nei casi in cui c'e' più bisogno di aiuto essi intervengono prontamente, accettano chiunque e per quanto una persona possa sembrare brutta, malata o piena di difetti, l'aiuto che arriva da loro e' sempre completo e incondizionato.

La totale mancanza di giudizio, di discriminazione, che in un certo qual modo li porta a fidarsi di tutti e dare sempre tutto, è forse il tratto più caratteristico ed attraente di questo tipo psicologico.

Questo loro modo di fare, questa loro "accettazione dello stato delle cose senza alcun giudizio", li colloca vicini al mondo "animale" o meglio della natura; nel loro mondo la bellezza coesiste con la barbarie, concetti come bene e male, giusto o sbagliato, bello o brutto per loro sono tutte invenzioni di cattivo gusto, incarnano in pieno il senso della "vita organica" sulla Terra, di cui ne è tanto golosa la Luna ... ricordate?

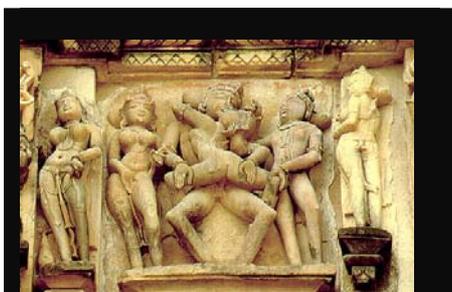
Ai miei tempi, quelli di Adriano Celentano, le Venusiane erano "le ragazze del clan", quelle cosiddette "libere", generose e che davano confidenza a tutti; anche se finivano per diventare la ragazza del capo non escludevano né trattavano mai male nessuno, portavano la minigonna perché i Venusiani amavano stare comodi, a loro agio ... a quel tempo Sandy Shaw lancio' la moda di andare in giro a piedi nudi. Dalla minigonna passarono in seguito ad abiti più ampi, al look zingaresco dei figli dei fiori, era l'era di Woodstock e sui prati, ai concerti, si cercava sempre di sedersi vicino a loro ... non si sa mai, avevano l'aria di quelle che ci stanno più delle altre!

Come dicevamo ai loro occhi ogni discriminazione oltre che inconcepibile sembra essere una vera e propria crudeltà; i Venusiani rinunciano facilmente ai loro interessi a favore dei nostri, sono quelli che non ci pensano 2 volte a salire sulle barricate, fra tutti i tipi psicologici sono quelli meno preoccupati quando si tratta di aiutare, di dare ospitalità, di prestare vestiti come ogni altra cosa, concedere tempo e un po' di attenzione agli altri, in molti casi trascurano persino le loro stesse opinioni a favore degli altri, nel corso di una conversazione, lasciano tranquillamente che l'ultimo arrivato si intrometta in quello che stavano dicendo senza fare problemi ... chiedono poco alle loro amicizie.

Per questo motivo non sono mai dei protagonisti, spesso e volentieri gravitano nell'orbita di qualche personaggio famoso, amano stare alla sua ombra; la loro bontà e la loro accettazione li può rendere vittime, rinunciando ai loro desideri e ai loro pensieri, rinunciano al tempo stesso alla loro individualità, la loro tendenza alla passività indebolisce la loro forza e attenua il loro notevole calore, al loro punto più basso diventano poco più che materia vivente, cessano di esistere.

Il Venusiano vive come luce riflessa le idee, le battaglie, gli interessi dell'amico, dell'insegnante o del partner; l'energia che prelevano dalle persone cui si appoggiano e' cibo per la vita della loro personalità superficiale e nello stesso tempo carburante per il loro metabolismo, che come abbiamo detto e' il più lento fra tutti i tipi e che avrebbe bisogno di essere accelerato.

I Venusiani non riescono a stare soli per molto tempo, nell'isolamento appassiscono, si possono far prendere dal panico anche per delle piccole decisioni ... sarebbe meglio passare prima dalla lavanderia o andare subito dal panettiere? Quando non c'è nessuno a caricarli di vitalità tendono ad abbattersi, allora si gettano nella folla, alla ricerca del contatto e del calore di altri corpi, il loro non è mai un bisogno di affetto ma un desiderio fisico di contiguità.



tempio sikhara eretto sotto la dinastia dei Chandela (India) secolo X e XI

I Venusiani vivono di baci, carezze, abbracci e coccole fino alla nausea, stanno sempre avvinghiati a qualcuno; spesso nelle metropolitane o alle fermate dei bus li vediamo talmente aggrovigliati l'uno l'altro da far impallidire le sculture erotiche dei templi tantrici di Khajuraho ... forse lo fanno per ricevere quell'energia che non sono in grado di generare da soli. Qualunque Venusiano può chiedervi improvvisamente di fargli un massaggio od offrirsi di farvene uno, amano sentirsi o farvi sentire bene e approfittare di ogni piacevole forma di contatto.

Ma, in fin dei conti, dove si potrebbero trovare delle altre persone come loro, così felici di

nutrirci, così contente di toccarci, desiderose di stare ad ascoltare le storie dei nostri successi o dei nostri fallimenti, persone che non ci annoieranno mai con i loro problemi personali, che non ci mostreranno mai il ben che minino disaccordo ... se non su Venere?

E' sorprendente di come i Venusiani ci possano far sentire a nostro agio, fiduciosi in noi stessi e dei nostri mezzi; solo a loro riusciamo a raccontare i nostri segreti più reconditi e a confessare volentieri gli episodi più imbarazzanti della nostra vita e quando facciamo delle gaffes, la loro amorevolezza e la loro accettazione riesce a smorzare subito i pesanti giudizi che abbiamo già fatto scattare su noi stessi.

I Venusiani riescono a prendersi cura contemporaneamente cura di più persone, alla fine la loro generosità risulta essere distaccata, spersonalizzata, quasi indifferente e questo procura in noi un'ulteriore sensazione di benessere perché sappiamo che non verremo mai giudicati per i nostri difetti e per questo fatto riusciamo ad accettarci maggiormente.

Non importa quanto tempo sia passato da quanto avete visto per l'ultima volta un amico Venusiano; e' stato, e' e vi sarà sempre fedele come un vecchio cane e state certi che vi accoglierà facendo di tutto per mettervi a vostro agio e per farvi sentire al meglio, prima che ripartiate vi allungherà qualche buona bottiglia di vino e del salame nostrano da portare a casa.

I Venusiani, per sentirsi vivi, hanno sempre bisogno di qualcosa che stimoli i loro sensi, quando cucinano non riescono a resistere al desiderio di affondare le mani nel cibo, se solo potessero farlo vi ci si tufferebbero dentro, quando si sporcano di pasta fino ai gomiti o quando hanno le dita tutte impastate di patate bollite, perché stanno preparando gli gnocchi, vanno letteralmente in estasi.

Inevitabilmente anche tutto ciò che riguarda la loro sfera erotica gravita intorno ai sensi, non si tratta mai però di passione come nel Marziale o di lussuria come nel Gioviato, ma di desiderio di "fisicità del calore del corpo" ... il suo contatto sotto le dita, il suo odore, il suo sapore ... in mancanza di un corpo umano da accarezzare s'accontentano di far scorrere le loro dita su di un mobile, trovano la scusa per sfogliare e lavare le verdure nel lavandino od incominciano ad accarezzare qualche gattino.

Il sesso non lo vivono con la testa o col cuore ma in modo naturale, traendo una gioia quasi infantile, che è poi la prerogativa del mondo dei bambini; sono liberi da molte delle insicurezze e paure che in altri offuscano il godimento degli aspetti fisici della vita e dai loro sensi desiderano ricevere solo un piacere nudo e crudo, semplice ed animalesco.



Sono innumerevoli i pittori che nel corso dei secoli hanno rappresentato la sensualità Venusiana; nella trepida attesa di Danae del Tiziano, per esempio, traspare tutta la loro femminilità modellata in corpi adagiati tra soffici guanciali o su comodi divani, annessi in languide pose fra ogni genere di cuscini. DANAË (1545) - Napoli, Gallerie di Capodimonte, olio su tela cm. 127x183

François Boucher li dipinge come se fossero senza ossa, lasciando solo quanto basta dello scheletro perché possa mantenere in forma la loro umida e fremente carne. Hanno un'aria spontanea e aperta e quando fissano con il loro fiero sguardo emettono un'umida espressione di sensualità; i loro capelli scuri e folti, siano essi uomini o donne, ci ricordano i popoli del Mediterraneo, terra pervasa di acqua, di vapore, di profumi e di colore. Diana mentre esce dal bagno (1742) - Parigi, Louvre, olio su tela



Spesso accade che i Venusiani rimangano intrappolati dalla loro sensualita' e finiscano per diventare delle vittime che non trovano vie d'uscita a questa situazione; il motivo e' che in casi di emergenza come questa, le loro emozioni giocano un ruolo troppo marginale e l'opera di bilanciamento che il centro intellettuale dovrebbe fare in loro risulta troppo fragile, poco incisiva e poco efficace (il rapporto prostituta & protettore ne e' un classico esempio).

Venere, grazie al cielo e grazie alla forza che gli arriva dalla sua costanza, alla fine riesce a superare forze decisamente preponderanti, nell'antichita' viene rappresentata come la conquistatrice di Marte, amante/avversaria allo stesso tempo; lui, dopo essersi buttato nelle sue braccia con foga e passione, giace stremato e compassionevole ai suoi piedi, lei, raggiante, di tanto in tanto lo osserva con fare compiaciuto.

"Gutta cavat lapidem" si potrebbe dire e potrebbe essere senz'altro il loro motto; per comprendere l'efficacia della forza dei Venusiani, dobbiamo riuscire a vederla non in un contesto puntuale, istantaneo, (in genere siamo portati ad associare la potenza ad azioni esplosive, rapide, repentine) ma in uno piu' allargato, come nel caso dell'albero che dopo aver insinuate le sue radici nelle crepe di un muro, a lungo andare lo fa crollare, con periodi che comportano lassi di tempo molto piu' lunghi, piu' dilatati.

In sintesi hanno aspettative, vedute e risultati piu' a lungo termine rispetto ai nostri, (non dimentichiamo il loro lento metabolismo); la loro forza spesso puo' essere inimmaginabile, difficile da misurare o da quantificare, non bisogna mai dimenticare che la passivita' del Venusiano nasconde dietro di se' una forte risolutezza e un'irriducibile tenacia.

Se dovessi pensare ad un momento della storia che piu' si adatti allo spirito, al mondo e alle atmosfere del Venusiano, la prima cosa che mi viene in mente e' il periodo a cavallo delle due guerre mondiali, quello del proibizionismo per intenderci, del charleston, dei gangsters, delle bollicine di champagne ... quello gaudente, sensuale, molto terreno e pregno di sesso che troviamo nella Parigi dell'inizio del secolo scorso di Picasso, di Henry Miller, di Sara Duncan, del nostrano D'Annunzio e di molti altri ... ma, adesso che ci penso, Al Capone non potrebbe forse essere uno splendido esempio di Venusiano?

Come testimonial del Venusiano opterei senz'altro per la "crocerossima", l'urgente necessita' delle sue cure, l'ospedale da campo come terreno d'azione che lei sa trasformare in una casa accogliente per i soldati feriti, il calore dei corpi da curare, da toccare, l'odore del sangue, del sudore e del cloroformio che le risvegliano i sensi.... dei 1.000 sorrisi di riconoscenza, non sapendo il perche', non riesce a stamparsene neanche uno nella sua memoria.

Continuita' e risolutezza sono doti che servono per coltivare nel migliore dei modi piante e affini, verso le quali riservano una cura e un'amorevolezza quasi maniacali; le piante, che in molti casi affollano le loro abitazioni, contribuiscono a creare un atmosfera rilassata e distesa anche se un tantino disordinata, si dice che i Venusiani riescano ad instaurare con le piante con un linguaggio del tutto istintivo che nessun altro e' in grado di comprendere ... in citta', quando vedete un balcone pieno di gerani o di basilico e prezzemolo protetti col cellofan, state pur certi che e' li vi abita un Venusiano.

Con la stessa amorevolezza e competenza che riservano alla botanica crescono anche i loro bambini, amano i forti legami che si formano all'interno della vita familiare, tutto il gran da fare che essa richiede, adorano il senso di appartenenza a quella piccola folla che e' il microcosmo domestico di cui non bisogna mai smettere di prendersi cura.

I Venusiani danno tanto amore e sostegno ai loro bambini fino a soffocarli per il troppo affetto, immancabilmente, qualsiasi cosa abbiano fatto, li perdonano e cercano di rimediare con il loro calore a cio' che altri correggerebbero con la disciplina e la severita'; si sentono al sicuro fra le mura domestiche, fra cose familiari da cui non amano distaccarsi.

Per non incappare nelle fatiche di un trasloco scarterebbero volentieri l'opportunita' di trasferirsi in una casa piu' grande, non sentono il bisogno d'andare a conoscere qualcosa di

nuovo, di sentire il sangue scorrere piu' veloce nelle vene quando si inizia un nuovo lavoro o si intraprende un viaggio che riserva delle incognite.

Sono abitudinari, disdegnano le situazioni inaspettate, le cose avventurose come tutte le situazioni non programmate, le loro radici sono fermamente radicate nel fertile terreno della loro vita domestica, scevra da ogni sorpresa e sempre pronta a riservare loro ogni genere di soddisfazioni stando comodamente sprofondati nella poltrona di casa preferita, con ogni sorta di cose a portata di mano.

La risolutezza di cui parlavamo poco fa riguarda solo la loro sfera privata, investe solo le loro aspirazioni piu' personali, piu' intime; esternamente, nei rapporti con le persone non sono battaglieri, non amano litigare e cercano sempre di andare d'accordo con tutti, ad essi piacerebbe che tutti stessero bene, le questioni di principio o di alti ideali che gli altri sbandierano o di cui si infervorano per loro non sono poi cosi' tanto importanti.

Se lo desiderate esprimeranno un'opinione, ma sono prontamente disposti ad abbandonarla per non creare discussioni, rifuggono quell'irrequietezza, quell'analito di venire a capo delle contraddizioni della vita che, almeno per alcuni, riserva l'ambito premio della comprensione coerente, oggettiva, un modus vivendi dove finalmente si sapra' "come stanno le cose" o "come farle quadrare"; loro invece rimangono sempre rilassati e tranquilli nei loro corpi morbidi, con le loro abitudini pigre e le loro menti inerti.

Molte volte finiscono vittima di predicatori, profittatori e truffatori, perche' credono nella bonta' di qualunque persona, pagano cosi' la loro ingenuita' e il bisogno di appartenenza ad un gruppo con l'amara moneta della scoperta di essere stati usati; spesso e volentieri si impegnano e sposano idee di una causa qualsiasi senza preoccuparsi delle ambiguita' che possono celarsi dietro, anche nella malaugurata ipotesi che si abusi di loro, non si rivarranno mai contro il loro defraudatori.

Secondo il loro modo di vedere, le persone che li hanno derubati sono esse stesse delle vittime perche' al mondo non ci sono persone cattive o criminali, non c'e' nessuno che non possa essere "curato" con amore, dolcezza e tanta comprensione.

Per loro tutto e' naturale, come la macchia che ha sporcato la loro camicia e che gli avete fatto e di cui rimarranno scarsamente sorpresi semplicemente non se n'erano accorti, come quando altre volte capita loro di uscire di casa coi calzini spaiati o col maglione a rovescio; il Venusiano sembra sempre vestito in modo approssimativo e puo' trasformare in 5 minuti una camicia fresca di bucato in qualcosa di terribile a vedersi.

Quando la loro pigrizia, la loro passivita' e la loro genialita' non vengono canalizzate sono guai; in questi frangenti tendono a scivolare in uno stato comatoso e allo stesso tempo sicuro e confortevole, se sono davanti al televisore gli occhi gli diventeranno vitrei, la bocca leggermente aperta e i muscoli afflosciati in una specie di stato ipnotico, sono finiti nel paese delle meraviglie, quello del NON, delle non-opinioni, dei non-desideri, dei non-poensieri e delle non-responsabilita'.

Finiscono per immergersi in spazio vuoto di cui non sanno nulla e dove nulla importa, sperando allo stesso tempo che tutto cio li abbia resi invulnerabili, in quanto invisibili. Quando tornano in se' potrebbero anche non saper cosa sia successo e allora bisogna metterli al corrente di tutto come per quelle persone che sono affette da amnesia.

Grazie al loro spiccato senso di fedelta' i Venusiani rafforzano il tessuto sociale, si dedicano al volontariato, si impegnano a raccogliere fondi per iniziative caritatevoli, non importa se laiche o ecclesiastiche; i loro interessi, le loro professioni e loro attivita' si svolgono nell'abito dell'assistenza alle persone in difficolta' soprattutto dal punto di vista sanitario, quindi molto facilmente possono fare il medico, l'infermiere anche se come abbiamo gia' detto, non disdegnando cibi e verdure, possono diventare anche bravi cuochi, sommeliers, creatori di

profumi, ma si trovano a loro agio anche in ufficio insomma, dove non ci sia da muoversi troppo.

I Venusiani sono accattivanti e accalappiano il nostro affetto con la loro arrendevole generosità, il loro calore, la loro umanità, la loro genuina e la loro naturale gentilezza, qualcuno dice che è solo grazie a loro che l'asprezza del mondo viene smussata, facilitando di conseguenza il cammino nella vita per tutti quanti noi.

Mito e psicologia

Nella mitologia antica Venere era figlia di Urano, dio del caos. Saturno, dopo averlo evirato, gettò i suoi genitali nel mare e dal connubio dell'acqua con i testicoli di Urano ebbe luogo la nascita della bellissima Venere, Afrodite per i Greci, uscita dalle acque già adulta.

Venere è il pianeta più luminoso, quello che al crepuscolo si vede con maggior facilità, quello che al mattino, quando illumina l'alba, viene chiamato Lucifero; ha sempre due facce, quella dell'amore più grande e quella dell'opposizione più sfrenata e questa simbologia non è casuale.

Venere rappresenta il centro emozionale dell'uomo, le emozioni rivestono un ruolo fondamentale nell'insegnamento legato alla Quarta Via; se da una parte sono la causa del sonno della nostra coscienza, della nostra meccanicità, dall'altra possono diventare il suo "solvente" più grande.

Arrivare al vero significato del ricordare se stessi è possibile soltanto attraverso stati emozionalissimi che l'uomo ordinario non è in grado di creare "È necessaria un'altissima energia per ricordare se stessi" (La Quarta Via, P.D. Ouspensky, Astolabio, pag. 136).

Ma perché sono così importanti le emozioni?

Secondo la Quarta Via l'uomo soffre perché non è vicino a se stesso, non ha con se stesso una relazione corretta, si dimentica di se'. Tale dimenticanza non gli mostra i suoi veri bisogni e lo porta a proiettare tali necessità all'esterno.

Nella psicologia sacra il Centro Emozionale carica di un potere straordinario tutto il creato, senza esso non potremmo conoscere l'amore, che è poi il potere della Luce di guidare con passo sicuro l'uomo sul sentiero oscuro e pieno di difficoltà della vita.

Ma cosa spinge il cherubino Lucifero/Venere, il protettore, l'angelo di straordinaria bellezza e lucentezza, a diventare Satana, l'oppositore, il Belzebub, dio delle mosche e degli escrementi?

Le emozioni di gioia, di dolore, di bisogno, di amore che ogni bambino prova, il bisogno di essere abbracciato come anche quello di esprimere avversione, odio, ira o gelosia sono le medesime che la dea incarna con grande chiarezza nel contesto mitologico.

Nella storia di ogni uomo esiste un elemento di cui egli, spesso e volentieri, perde il ricordo, che è poi il rapporto dell'età infantile con il mondo delle sue emozioni, la sua essenza, la sua Venere interiore, che reclama il diritto di manifestarsi in tutta la sua potenza e in tutta la sua forza.

Quante volte, fin dalla più tenera età, nolenti o dolenti, per soddisfare le aspettative degli altri, ma anche delle nostre che cominciano a farsi avanti, dobbiamo rispedire tutto al mittente, nel mondo dell'inconscio, dobbiamo far presto ad imparare a reprimere la nostra natura e i nostri bisogni, mamma e papà non aspettano altro per premiarci ... e la maestra, che ci mette la nota perché non ne possiamo più di stare nel banco?

Come il bambino innamorato della mamma, Eblis, l'innamorato di Dio, il Maligno delle leggende islamiche, rinnegando la parte più essenziale di se' decide di incarnare il male per amore e nel

contempo, per rendere la mamma/Dio felice, sacrifica le sue emozioni piu' vere, annegandole nell'inferno dell'inconscio, unica maniera per ricavare un po' di affetto e considerazione.

Il bambino che viene abituato a rinnegare le sue emozioni piu' naturali da grande rimarra' vittima della frattura che inevitabilmente si e' venuta a creare tra la sua essenza e la sua personalita', tra i suoi veri sentimenti e i ruoli/maschere che gli convengono o che e' costretto a portare, quei panni da "bravo bambino" che ha dovuto presto imparare ad indossare; Lucifero si trasforma in Satana, le emozioni in nemici, non siamo forse tutti cresciuti con frasi del tipo "Questa cosa non si fa!", "Sei un incapace!", "Sei stato veramente cattivo!" "Non devi piangere come una femminuccia!".

Tutta la psicologia sacra, tutte le Sacre Scritture hanno questo obiettivo : ingabbiare Satana l'oppositore per far rinascere Lucifero, il portatore di Luce, le "emozioni vere" non vanno dimenticate e riconoscerle e' molto semplice sono proprio quelle che, immancabilmente, quando arrivano, ci fanno piu' paura delle altre.

Bibliografia

:

Per la parte : ASPETTO FISICO / INDOLE e COMPORTAMENTO / ARTE
"Body Types: The Enneagram of Essence Types" di Joel Friedlander, San Rafael CA: Inner Journey Books, 1986; 2nd edition, 1993

"Human Types : Essence and the Enneagram" di Susan Zannos, Samuel Weiser, Inc., York Beach, Maine

Per la parte : MITO e PSICOLOGIA "Il 3° punto : "VENERE" di Giovanni M. Quinti in "La Quarta Via", anno 3, n° 5 del maggio 2005



PRESENTANO

Louis Charpentier

I GIGANTI E IL MISTERO DELLE ORIGINI

IN LIBRERIA DAL 19 GENNAIO

Collana «Uomini, storia e misteri»

ISBN 978-88-7136-250-2 / pagg. 260 / euro 19,50 / illustrato

Traduzione dal francese di Fiorella Buzzi



«C'è, vicino alla città di Tangeri, una collina isolata che domina la baia coi suoi cento metri d'altezza e che porta il nome di Charf.

Charf, in arabo, significa collina. Tutte le altre colline della zona hanno un nome. Sono il Charf el-Akab o il Charf el-Mediouna. Quella collina non ha altra qualifica che sé stessa. È «la Collina», quella che non si deve confondere con nessun'altra.

A est del Charf, molto vicino, sorge un piccolo poggio chiamato Tanja-Balia, «Vecchia Tangeri», le cui pendici sono tormentate come se lì, sotto l'erba, fossero nascoste delle antiche mura... Le leggende raccontano che un tempo, sul Charf, esisteva il sepolcro del gigante Anteo, inumato nel luogo stesso in cui Ercole lo soffocò tra le sue braccia; e le leggende narrano anche che Anteo avesse fondato una città che portava il nome della moglie, Tingis, figlia di Atlante. Nel luogo dove sarebbe sorta la Vecchia Tangeri, Tanja-Balia... »

Il suolo di Francia contiene un immenso gioco dell'oca, che si sviluppa a spirale e le cui «caselle» sono contrassegnate da monumenti megalitici, posti in luoghi che portano ancora il nome del dio Lug e della sua paredra Lusina, la Melusina della

leggenda. In quelle località il terreno possiede degli strani poteri in grado di influenzare la vita degli uomini.

Sono i resti di un'antichissima civiltà molto evoluta, scopritrice dell'agricoltura e dell'allevamento, che fu introdotta, ai tempi del diluvio universale, da un popolo di grandi dimensioni – i «giganti» delle fiabe. Di quella civiltà – alla base di tutte le successive – e di quei saperi restano alcune tracce, che costituiscono i residui della Tradizione e che sono tuttora visibili, sotto forma di simboli, nelle piramidi, nei templi greci e nelle cattedrali.

L'autore, grazie a uno studio scrupoloso e a un'accurata documentazione, anche geografica, arriva a sostenere la tesi di un Occidente europeo, tra mesolitico e neolitico, altamente civilizzato, in netto contrasto con quanto affermato dagli studiosi tradizionali, che lo vorrebbero primitivo e popolato da ominidi vestiti di pelli e a caccia di uri.

Nel segno di un'unità primigenia, i dolmen, i menhir e i cromlech sono accostati a Cheope, Chefren e Micerino, al Partenone, a Santiago di Compostela: tutte testimonianze di quell'origine comune che lega il nostro continente, e forse anche gli altri, a un unico, grande popolo, quello degli atlanti.

Louis Charpentier è uno dei grandi scrittori esoterici e della Tradizione. Tra i suoi numerosi libri ricordiamo *I misteri della Cattedrale di Chartres* e *Il mistero di Compostela*, recentemente pubblicati dalle Edizioni L'Età dell'Acquario.

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE:

EDIZIONI L'ETÀ DELL'ACQUARIO

corso Re Umberto 37

10128 Torino - TOT. + 39 011 517 53 24

www.etadellacquario.it